

# VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2021

## RICONCILIAZIONE TRA LE 2 COREE

**Un passo avanti, uno indietro  
e la necessità di una visione concreta**



Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF  
(Universal Peace Federation - Italia e San Marino) e della WFPW (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

## EDITORIALE

Giovani e Pace

3

## RELIGIONI E CULTURA DI PACE

Il Diritto alla Spiritualità per la Pace e lo Sviluppo

5

## MONDO

Riconciliazione tra le 2 Coree

Il futuro della Corea

Perché le due Coree rimangono divise e cosa si può fare?

Prospettive di pace nella penisola coreana

La visione dei fondatori UPF  
per la riappacificazione delle due Coree

Il sogno della riunificazione coreana

8

## IN-FORMAZIONE

La bellezza del mondo femminile

Progetto "Un cuore fra le righe"

20

## ETICA & SOCIETÀ

La pandemia ci forza nel ridefinire alcuni concetti psicologici

Coronavirus e racconto:  
la narrazione dell'infopandemia

24

## GIOVANI E PACE

"La Pace comincia da Me": workshop interreligioso

28

## RECENSIONI

Apriamo le porte del futuro  
Breve riflessione sul progresso dell'umanità

29

## VOCI DI PACE

Voci di Pace  
Redazione:  
Via F. della Balda, 10/5  
47893 Borgo Maggiore - RSM  
Tel. 0549 996637 - 3357346098  
Email: [vocidipace@gmail.com](mailto:vocidipace@gmail.com)  
Internet: [www.vocidipace.it](http://www.vocidipace.it)  
Twitter: @vocidipace  
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:  
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:  
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005  
Segreteria di Stato per  
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:  
Giorgio Gasperoni  
Andrea Valgoi  
David Gasperoni  
July Cirelli  
Aurora Fluckiger  
Noemia Alves

Hanno collaborato:  
Godwin Chionna  
Michele Cavallotto  
Michael Breen  
Jaques Marion  
Gabrielli Mieli  
Emilio Asti  
Elena Chirulli  
Massimo Agnoletti  
Marino D'Amore

Il contenuto degli articoli dei collaboratori  
esprime il pensiero degli autori e non  
necessariamente rappresenta la linea  
editoriale che rimane autonoma e  
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:  
IKONOS Srl  
[www.ikonos.tv](http://www.ikonos.tv) - Febbraio 2021  
Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale delle  
sezioni sammarinese e italiana della UPF  
e della WFWP, fondate dai coniugi Moon.  
La Universal Peace Federation e la  
Women's Federation for World Peace  
vedono la pace come uno stato armonioso  
e interdipendente fra individui, famiglie,  
nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si  
propongono pratiche costruttive ed origi-  
nali che contribuiscano a realizzare un  
mondo unificato di pace, la speranza di  
tutte le epoche. Il giornale vuole creare un  
forum per gli Ambasciatori di Pace: pro-  
muovendo lo sviluppo umano, il buon  
governo, il servizio per la collettività e  
sforzi di pace e di collaborazione che  
coinvolgano religioni, nazioni e organizza-  
zioni non governative.  
La UPF International e la WFWP sono ONG  
con Stato Consultivo Generale presso l'E-  
COSOC alle Nazioni Unite.



# GIOVANI e PACE

**La nostra “squadra editoriale” si arricchisce di nuove componenti giovani**

di Godwin Chionna

L'avvento del 2021, e soprattutto la conclusione del 2020, sono stati generalmente accolti con grande entusiasmo e il desiderio di lasciarsi alle spalle un anno che molti avranno senza dubbio definito nefasto. Nonostante i primi giorni di quest'anno ci abbiano mostrato che il 2021 non mancherà certo di sfide altrettanto (se non più) provanti di quelle vissute l'anno scorso (tanto per cominciare, già il mese di gennaio ci ha riservato, nel giro di pochi giorni, le “sorprese” dell'irruzione a Capitol Hill e della crisi di governo nel nostro paese), raramente nel recente passato abbiamo affrontato l'inizio di un nuovo anno con maggior speranza, o perlomeno desiderio, di vivere un anno migliore e diverso dal precedente.

Qui a **Voci di Pace** non facciamo eccezione, e in occasione del primo numero del 2021 **siamo lieti di annunciare alcune novità, di cui vogliamo farvi partecipi. Anzitutto, l'allargamento della nostra squadra editoriale, che si arricchisce di nuove componenti giovani, che ringraziamo e salutiamo.**

La maggior parte di loro fa parte del progetto YSP - Youth and Students for Peace (Giovani e Studenti per la Pace), lanciato nel 2017 dalla dott.ssa Hak Ja Han Moon e che comincerà da quest'anno a collaborare più strettamente con la nostra rivista. Come risultato, abbiamo deciso di lanciare una sezione specificamente dedicata ai giovani: “*Giovani e Pace*”, che fa l'esordio con questo numero. Quindi, se il 2021 dovrà essere un anno di cambiamenti, si può ben dire che la nostra redazione non ha voluto essere da meno.

Per celebrare questo esordio, per l'editoriale mi sono quindi proposto di farmi ispirare proprio dalle due parole della nostra nuova sezione.

## COSA VUOL DIRE “GIOVANE”?

La risposta può sembrare scontata, ma in realtà non esiste una definizione universale di gioventù, così come non esiste una definizione univoca di età adulta. Quindi, cosa distingue un “giovane” da un “adulto”? Ci sono diversi modi per rispondere, a diversi livelli.

Un primo livello, che può essere definito biologico, è legato al raggiungimento di una soglia d'età oltre la quale l'individuo è considerato pienamente responsabile delle proprie azioni, tipicamente intorno tra i 17 e i 21 anni, a seconda dei Paesi. C'è poi un passaggio professionale, per cui un giovane che completa il percorso di studi e comincia a contribuire alla società con il proprio lavoro può iniziare ad essere considerato adulto.

Infine, c'è un rito di passaggio che riguarda la sfera personale e familiare, che si verifica quando il giovane esce di casa e/o inizia il proprio nucleo familiare (questo rito era primariamente rappresentato dal matrimonio).

Questi tre tipi di soglia per l'entrata nel mondo adulto sono molto diversi, ma hanno almeno un aspetto fondamentale in comune: la responsabilità.

Che si tratti dell'acquisizione del diritto di voto o del diritto di guidare, o dell'ingresso nel mondo del lavoro, o dell'accettazione dell'impegno nei confronti



**pace** s. f. [lat. *pax pacis*, dalla stessa radice \*pak-, \*pag- che si ritrova in *pangere* «fissare, pattuire» e *pacium* «patto»]. – 1. a. Condizione di normalità di rapporti, di assenza di guerre e conflitti, sia all'interno di un popolo, di uno stato, di gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi, ecc., sia all'esterno, con altri popoli, altri stati, altri gruppi: periodo, stato, tempo di p.; la difesa della p.; mantenere, consolidare la p.; fare, promuovere una politica di p.; godere di una lunga p.; un corteo, una manifestazione per la p.; gli ideali della p. universale; la p. europea, la p. mondiale; nel

... UNA SOCIETÀ CHE NON SI CURA A DOVERE DEI PROPRI GIOVANI NON POSSA CONSIDERARSI VERAMENTE "IN PACE".

della generazione successiva preparandosi a costruire una propria famiglia, tutti questi momenti che definiscono l'ingresso nell'età adulta sono connotati da una presa di responsabilità di qualche tipo. In un certo senso, si può dire che l'età della giovinezza ha lo scopo di preparare gli adulti del futuro alle responsabilità che dovranno prendere di fronte alla società, e il valore di queste soglie simboliche dell'età adulta consiste nel fatto che forniscono un orizzonte chiaro ai giovani, una linea di demarcazione tra un'età di (relativa) spensieratezza e l'età della responsabilità.

Un tempo queste soglie erano molto ben definite: le persone erano abituate ad una serie di "riti di passaggio", diversi a seconda della cultura di appartenenza, ma ben riconoscibili e riconosciuti all'interno della società e comunità in cui vivevano.

Al giorno d'oggi, tuttavia, queste linee di demarcazione sono generalmente meno nette che in passato. L'aspettativa sociale nei confronti dei giovani per il superamento dei tradizionali riti di passaggio si è affievolita o modificata, per varie cause socioeconomiche e culturali. Questo vuole anche dire che i giovani d'oggi sono meno pronti (o desiderosi) di assumersi le loro responsabilità? Che abbiamo una generazione di eterni Peter Pan (i famosi bamboccioni di cui si parlava tanto qualche anno fa), che spesso con la complicità delle proprie famiglie pospongono il fatidico ingresso nell'età adulta? Naturalmente semplificare la questione in questi termini sarebbe profondamente scorretto, se non altro per rispetto dei tanti giovani che non corrispondono affatto a questa

descrizione: eppure, la tendenza a rifugiarsi dalle responsabilità esiste e si manifesta in modi diversi, fino a sconfinare nel campo del patologico. È un tema di cui non si parla abbastanza, purtroppo, ma che deve fare riflettere: per fare un esempio, si stima che il numero di hikikomori in Italia (persone che si recludono volontariamente in casa anche per interi anni, rifiutando ogni contatto con la società) si aggiri intorno alle 100.000 persone, per la stragrande maggioranza giovani maschi - mentre in Giappone, luogo di nascita del fenomeno, sarebbero almeno 1 milione. Cosa porta a questa auto-esclusione, e come mai in particolare i giovani vivono questa situazione? La risposta sta in parte nel rifiuto della società odierna e della "parte" che ciascuno di noi gioca in essa, che porta purtroppo questi giovani - spesso molto intelligenti e sensibili - al cosiddetto social withdrawal.

In un certo senso, educare i giovani significa metterli nelle condizioni migliori per imparare cosa significhi la responsabilità, il che purtroppo spesso non accade, con gravi potenziali conseguenze. Penso infatti che una società che non si cura a dovere dei propri giovani non può considerarsi veramente "in pace".

Ecco, la parola "pace". Prendendo in mano vari dizionari, è interessante notare come troviamo che le definizioni fornite hanno tutte uno schema di base comune.

Il primo significato dato a questa parola è sostanzialmente "assenza di conflitto". Il secondo si riferisce invece a uno stato di "relazioni armoniose e di concordia". Infine, la terza definizione è "condizione di tranquillità spirituale o materiale".

È uno schema che a mio avviso dice molto su come tendiamo a vedere la pace: principalmente come qualcosa di esogeno, generato da condizioni esterne che sfuggono al nostro controllo. D'altronde, è indubbio che la prima

accezione della parola "pace" a cui la maggior parte di noi pensa è proprio "assenza di guerra". Tutto ciò può sembrarci assolutamente normale o anche corretto da un punto di vista logico, ma cela una trappola abbastanza sottile.

Infatti, definire un concetto come "assenza di qualcosa" equivale a dire che tale concetto non possiede una sua realtà propria; ma è così, nel caso della pace? Accettare solo questa definizione negativa della pace implica che, per raggiungerla, è "sufficiente" eliminare la guerra; è davvero così che funziona? La risposta è semplicemente no.

La pace non è meramente "non guerra", possiede una sua sostanza propria. È fatta di buone relazioni, in cui vige innanzitutto il rispetto per la controparte e il rifiuto della volontà di prevaricare sull'altro con la violenza o altri mezzi. È fatta di incontro, di dialogo, anche di riconoscimento delle differenze esistenti, senza che queste siano necessariamente causa di conflitto. In ultima analisi consiste nella capacità di comprendere l'altro senza negarlo, una capacità che non può essere istituzionalizzata con regole o sistemi, ma solo appresa e trasmessa ai singoli individui, tramite la cultura. Tutto ciò richiede un notevole sforzo costruttivo, e la parola "pace" intesa come sola eliminazione di tutte le guerre non dice niente di tutto ciò. Perché la pace è uno sforzo attivo, e se viene ridotta alla mera negazione di qualcos'altro, ci sfuggirà sempre di mano.

Suggerisco quindi di cambiare l'ordine proposto dai nostri dizionari, di rifraserlo così: la pace è uno stato di relazioni armoniose e di concordia, che si instaura tra soggetti in condizione di serenità spirituale e materiale, che sfocia naturalmente nell'assenza di conflitto.

# Il Diritto alla Spiritualità per la Pace e lo Sviluppo

Inaugurazione della IAPD in occasione della  
giornata internazionale dei Diritti Umani

di Michele Cavallotto, coordinatore della IAPD e parte della UPF

**L'uomo di oggi, soprattutto grazie ai grandi personaggi che hanno fondato le religioni e le tradizioni che ne sono derivate, ha maturato un grande potenziale di spiritualità ed amore ed è pronto ad un cambiamento epocale**

Viviamo in un'epoca di cambiamenti radicali, di progressi scientifici, tecnologici ed economici. Tuttavia, non siamo in grado di porre freno al degrado sociale che ci fa scivolare nel vortice dell'immoralità e dei conflitti dove prevalgono interessi personali, economici e politici.

Sulla base di queste considerazioni, il 9 dicembre 2020, in occasione della giornata Internazionale dei Diritti Umani, è stata inaugurata la IAPD (Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo - sezione italiana), sponsorizzata dalla UPF, e avente lo scopo di favorire la cooperazione tra le diverse fedi e di fare emergere la necessità della spiritualità in tutti gli ambiti sociali, dalla politica alla cultura, dall'educazione all'istruzione, dalla cultura all'economia. Proponendo progetti ed iniziative concreti e visibili che possano incidere ed influenzare la società, il suo intento è quello di contribuire a realizzare l'ideale di "Una Famiglia Umana con Dio".

Il tema della cerimonia di inaugurazione è stato *"Il diritto alla spiritualità per la pace e lo sviluppo, il ruolo e la responsabilità della religione e delle fedi"*.

La moderatrice dell'incontro, Maria Gabriella Mieli, ha dato inizio all'evento illustrando il programma e sottolineando il contributo di varie confessioni religiose. Carlo Zonato, presidente UPF, ha iniziato i lavori con *"Un grazie particolare ai ministri delle varie fedi che si sono uniti a noi per celebrare e sostenere questo progetto ed il percorso che potremo sviluppare insieme per l'armonia spirituale e la pace"*.



Universal Declaration of Human Rights





— Dott. Nader Akkad



— Rabbina Barbara Aiello



— Don Valentino Cottini



— Vescovo Luis Miguel Perea Castrillon

Carlo Zonato ha proseguito dicendo *“Questo nostro incontro si ispira e dà continuità ad una importante iniziativa, la Conferenza Mondiale dei Leader Cristiani e delle diverse fedi, svoltasi il 4 e 5 dicembre 2020 e culminata con il Rally della Speranza proposto dalla dottoressa Hak Ja Moon, in cui ci si è focalizzati sull’importanza dell’unità e della cooperazione tra le fedi. Questo è testimonianza di come diventa sempre più vitale la cooperazione interreligiosa come base spirituale per superare i problemi più cruciali del nostro tempo. Coltivare e nutrire la dimensione spirituale della vita è fondamentale per ogni essere umano, è come l’acqua ed il cibo per il nostro corpo”*.

Il **Dott. Nader Akkad**, Imam, delegato per il dialogo interreligioso dell’UCOII (Unione delle Comunità Islamiche in Italia), nonché Ambasciatore di Pace della UPF ha tenuto a sottolineare *“oggi è una giornata storica: l’inaugurazione italiana della LAPD. Ho visto con i miei occhi, quando ho partecipato al Summit in Corea del Sud a febbraio di quest’anno, una famiglia umana che si dedica completamente alla pace... Penso che la LAPD porti veramente nel suo DNA questo spirito di unione e la visione di essere tutti una sola famiglia con Dio. È ora di lavorare insieme su progetti di sviluppo dell’essere umano e per la pace”*.

La **Rabbina Barbara Aiello**, prima Rabbina donna in Italia, fondatrice del movimento pluralista ebraico progressivo in Italia: *“Shalom a tutti; è per me un onore condividere con voi la festa di Hanukkah, segno di pace e opportunità per costruire un ponte interreligioso. La festa di Hanukkah è la festa delle luci, dura otto giorni, e ricorda le celebrazioni di purificazione del tempio e il miracolo della luce. Secondo la tradizione, infatti, quando i Maccabei cercarono l’olio per accendere il candelabro scoprirono che era rimasta solo una piccola bottiglia con poche gocce di olio che sarebbe stato sufficiente per un solo giorno. Miracolosamente invece l’olio continuò a bruciare per otto giorni. Per questo motivo questa ricorrenza viene chiamata festa della luce e simboleggia la vittoria della luce sulle tenebre”*.

**Don Valentino Cottini**, Sacerdote cattolico, Docente ordinario presso il PISAI e direttore della rivista Islamochristiana, ci ricorda che *“non si poteva scegliere data migliore della celebrazione internazionale dei diritti umani, fondamento indispensabile per la Pace nel mondo. Scriveva Hans Kung ‘non c’è pace fra le nazioni senza pace tra le*

## “IL DIRITTO ALLA SPIRITUALITÀ PER LA PACE E LO SVILUPPO UMANO”

Incontro inaugurale il 9 Dicembre 2020

### DICHIARAZIONE

Come partecipanti all’incontro inaugurale della “Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo” (IAPD), incentrato sul tema **“IL DIRITTO ALLA SPIRITUALITÀ PER LA PACE E LO SVILUPPO UMANO”**, affermiamo il ruolo unico ed essenziale che le religioni sono chiamate a svolgere nel promuovere un mondo di pace duratura. Un mondo in cui

persone di tutte le nazionalità, etnie, culture e visioni del mondo possano vivere insieme nel rispetto reciproco, nell’armonia e nella cooperazione, come un’unica Famiglia con Dio.

Nel corso dei secoli le religioni, attraverso la loro spiritualità, hanno svolto un ruolo guida per l’umanità, stabilendo le fondamenta morali ed

*religioni, non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni, non c'è dialogo tra le religioni senza una ricerca sui fondamenti delle religioni”.*

Il **Vescovo Luis Miguel Perea Castrillon**, Vescovo ordinario della “Anglican Episcopal Church of Europe” ha affermato *“Buona sera a tutti i fratelli e sorelle presenti che hanno con generosità aderito a questa meravigliosa associazione. Noi siamo la presenza dell'anglicanesimo in Italia, viviamo con semplicità nelle nostre comunità e diverse città sul territorio e annunciamo il messaggio della buona novella. La novità di questa associazione è questo invito concreto alla nostra vocazione più intima, quella che non passa per un seminario o per un tempio, per l'Università, quello che non si può identificare in un simbolo esterno, ma quella che è improntata nel nostro cuore. Quell'impronta è l'amore che è stato seminato gratuitamente nel nostro cuore fin dall'inizio dell'universo, è la testimonianza e precisamente la volontà di dare risposta adesso con la fiducia, con la disponibilità.*

Il **Monaco Tenzin Khentse** (all'anagrafe Cesare Milani) Monaco Buddista di tradizione tibetana del centro Ghe Pel Ling di Milano: *“Grazie di avermi dato l'opportunità di ascoltare parole di forte ispirazione condivise dai miei fratelli rappresentanti delle altre tradizioni spirituali. Mi riconosco in esse e mi convinco sempre di più che il fondamento spirituale di ciascuno è unico, anche se viene poi declinato in forme diverse a secondo di chi parla e delle predisposizioni del proprio cuore. Tutte le tradizioni spirituali hanno una radice comune e il praticante più aperto di cuore le vede come una guida a fare sempre del proprio meglio per assolvere la più importante missione della vita che è quello di essere un mezzo per il bene di tutti”.*

Il **Pastore Francesco Canale** della comunità Evangelica “Equippers Church” ha ribadito *“che comprendere, vivere, sviluppare una propria identità spirituale per ogni essere umano è un'esigenza, una condizione da cui dipende la salute di ognuno di noi; trascurare la propria dimensione spirituale rende la vita dell'uomo orfana di una parte del proprio sé. Uno dei tanti paradossi della nostra epoca contemporanea è che ci sono luoghi dove i credenti vengono perseguitati a motivo del loro credo e luoghi dove c'è libertà di credere ma si è smesso di credere”.*

La lettura della Dichiarazione, letta da Michele Cavallotto, coordinatore della IAPD e parte della UPF e pubblicata qui sotto.



—— **Monaco Tenzin Khentse**



—— **Pastore Francesco Canale**

etiche e fornendo una visione per una società più giusta, più equa e più fraterna. Gli insegnamenti e le scritture delle tradizioni religiose sono il più grande tesoro spirituale dell'umanità.

Riconosciamo che le persone all'interno delle religioni hanno commesso errori e non sempre sono riuscite a incarnare gli ideali universali delle varie tradizioni. Le religioni spesso hanno dato origine a conflitti e sofferenze. Nel riconoscere questo **afferriamo la nostra determinazione a superare ogni tendenza divisiva tra le religioni e operare per promuovere il dialogo, il rispetto reciproco e la cooperazione.**

Ci impegniamo a risolvere e superare le sfide più critiche del nostro tempo quali la povertà, la fame, l'ingiustizia, il

degrado ambientale, la disgregazione familiare, la corruzione, i conflitti e la violenza.

La crisi attuale, sicuramente drammatica, se affrontata con speranza e consapevolezza, può portare ad una svolta positiva senza precedenti nella storia dell'umanità.

L'uomo di oggi, soprattutto grazie ai grandi personaggi che hanno fondato le religioni e le tradizioni che ne sono derivate, ha maturato un grande potenziale di spiritualità ed amore ed è pronto ad un cambiamento epocale.

Non solo le religioni dovrebbero cooperare tra loro, ma anche lavorare insieme ai governi e alla società civile per costruire il mondo immaginato dai loro fondatori.

In questo senso siamo grati e riconosciamo la leadership della dottoressa Hak Ja Han Moon e del suo defunto marito, il reverendo Sun Myung Moon, per la loro visione ed il loro lavoro di decenni per stabilire Una Famiglia Umana con Dio.

**Oggi 9 Dicembre 2020, approviamo la dichiarazione della IAPD Italia, Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo.**

# RICONCILIAZIONE TRA LE 2 COREE

di Redazione

## LA NECESSITÀ DI UNA VISIONE CONCRETA

Lo scopo di una serie di webinar alla fine del 2020 è stato quello di discutere il tema “pace e sicurezza” della penisola coreana. La situazione di questa regione non è una questione unicamente asiatica, ma ha ricadute su molti processi mondiali, compresa la possibilità di uno sviluppo pacifico sostenibile in molti Paesi.

Il 2020 segna il 70° anniversario dello scoppio della guerra di Corea, una delle fasi più acute della guerra fredda, che ha distrutto la vita e il destino di quasi 3 milioni di persone.

Dopo 70 anni, la popolazione mondiale come giudica ciò che è successo? C'è la possibilità di un nuovo miracolo coreano - l'unificazione della Corea in un unico Stato - nel prossimo futuro? Il 2020 è stato un anno di drammatici shock, primo fra tutti la pandemia COVID-19, ma non solo. Sono in atto grandi cambiamenti nel campo della geopolitica, dell'economia mondiale, dell'istruzione, dei media, della religione e della cultura, a tutti i livelli della società, dalle famiglie e comunità agli stati e ai governi.

Il 2020 ha avvicinato o allontanato la prospettiva di pace nella penisola coreana?



— Dott. Alexander Zhebin



— Dott. Katsumi Otsuka

## COREA: PROSPETTIVE DI PACE



### Webinar UPF-Russia

## Il futuro della Corea

■ **Martedì 10 novembre 2020**

**MOSCA, RUSSIA** - La Universal Peace Federation ha organizzato un webinar sul tema “*Prospettive di pace nella penisola coreana*”. Maria Nazarova, presidentessa di UPF-Russia, ha moderato il webinar.

I relatori:

- **Dott. Alexander Zhebin** del Centro Studi Coreani presso l'Istituto di Studi dell'Estremo Oriente, dell'Accademia Russa delle Scienze, con sede a Mosca;
- **Dott. Katsumi Otsuka**, presidente dell'UPF per l'Europa, l'Eurasia e il Medio Oriente.

Il **dottor Zhebin** ha parlato dell'eredità coreana lasciata dall'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump e dei passi che l'amministrazione di Joseph Biden molto probabilmente dovrà compiere nei confronti della Corea.

Facendo riferimento all'attenzione che la politica estera statunitense pone sulla geopolitica di questa regione, in particolare in tema di non-proliferazione nucleare, ha parlato degli interessi di Stati Uniti e Cina nella penisola coreana. Accennando all'interesse comune di Corea e Russia nel processo di riconciliazione delle due Coree, il dottor Zhebin ha dichiarato: “*La ferma convinzione della Russia è che non ci sono alternative al dialogo e alla cooperazione inter-coreana. Oltre ad essere economicamente vantaggiosa, è molto probabile che tale interazione contribuisca a rafforzare la fiducia e la riconciliazione tra la Corea del Sud e la Corea del Nord*”. E ha aggiunto: “*La Russia è pronta a lavorare con la Cina, gli Stati Uniti, il Giappone e le altre parti interessate per creare condizioni internazionali favorevoli a un processo di pace sostenibile nella penisola*”. “*È giunto il momento - ha concluso - che il popolo coreano, sia al Nord che al Sud, prenda in mano il destino della sua nazione*”.

Il **dottor Katsumi Otsuka** ha parlato dei vantaggi della riunificazione della Corea. “*Se la tecnologia sudcoreana e le risorse naturali del Nord si unissero*”, ha detto, “*la Corea unificata diventerebbe una nazione molto potente in Asia*”.

Di seguito il suo discorso.



**Intervento del Dott. Katsumi Otsuka,  
presidente dell'UPF per l'Europa e il Medio Oriente**

Voglio esprimervi la mia gratitudine per l'invito a questo webinar commemorativo della guerra di Corea avvenuta 70 anni fa. In particolare, la mia riconoscenza va a UPF-Russia e a tutti voi partecipanti per aver reso possibile questo evento. È per me un grande piacere condividere ciò che ho imparato sull'unificazione della Corea e la visione dei fondatori dell'UPF.

**1950: scoppia la guerra di Corea**

Alla fine della Seconda guerra mondiale la penisola coreana era sotto l'influenza degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, che avevano diviso la nazione al 38° parallelo.

Il 25 giugno 1950 l'esercito nordcoreano, sostenuto dall'Unione Sovietica, attraversò il 38° parallelo in Corea del Sud allo scopo di unificare il Paese, secondo la sua visione. In risposta, fu organizzato un Comando delle Nazioni Unite per sostenere la Corea del Sud. Per questo motivo alcuni studiosi definiscono la guerra di Corea come la "Terza guerra mondiale". L'accordo di cessate il fuoco, firmato dopo la morte di Joseph Stalin nel 1953, è stato mantenuto fino ad oggi. Poiché il tempo è molto limitato in questo webinar, vorrei concentrarmi sulla riunificazione della Corea.



## COREA: PROSPETTIVE DI PACE



### I vantaggi della riunificazione

Permettetemi di presentare prima di tutto il punto di vista di alcuni studiosi sui benefici della riunificazione.

L'unificazione pacifica realizzerebbe in primis la stabilità politica e la cooperazione multilaterale in Asia orientale, che porterebbe alla riduzione del potere militare in Asia orientale.

La pace porterebbe al dinamico sviluppo economico della Corea. Inoltre, la riunificazione significherebbe la fine definitiva della guerra fredda, e la possibilità di creare l'istituzione dell'Unione dell'Asia orientale.

Di conseguenza, l'Estremo Oriente si svilupperebbe.

I coreani pensano comunemente che, se la tecnologia sudcoreana e le risorse naturali del Nord si unissero, la Corea unificata diventerebbe una nazione molto potente in Asia.

### La via della riunificazione

Come si può realizzare la riunificazione della Corea?

Permettetemi di spiegarvi quali sono alcune ipotesi.

La prima è l'unificazione forzata.

Questo è stato il tentativo durante la guerra di Corea. Il risultato: enormi danni all'economia e al popolo coreano. Siamo tutti d'accordo che una seconda guerra di Corea non sia la soluzione desiderabile per la penisola.

Un'alternativa è l'unificazione attraverso la concorrenza: il vincitore nello sviluppo nazionale e nel riconoscimento internazionale assorbe il perdente. Pensiamo al caso della Germania.

### Le lezioni del caso della Germania

Molti sono stati i fattori che hanno reso possibile l'unificazione tedesca. I fattori chiave:

- il divario di potere economico tra la parte occidentale e la parte orientale era piuttosto piccolo;
- l'economia della Germania occidentale era ben sviluppata per coprire i costi della riunificazione;
- l'identità storica e culturale era mantenuta in una certa misura;
- tra le due Germanie non c'era una tragica esperienza di spargimento di sangue;
- la guerra fredda stava finendo: la

riunificazione tedesca sarebbe stata impossibile senza il consenso internazionale, compresa la Russia.

### E il caso della Corea?

L'analisi è limitata a causa della mancanza di dati nordcoreani.

- 1) La disparità economica tra Nord e Sud non è misurabile. Alcuni studiosi l'hanno stimata a circa 1:50 o più.
- 2) L'economia sudcoreana si è molto sviluppata, ma non è stata abbastanza forte da anettere la Corea del Nord.
- 3) Le identità nazionali di entrambe le parti sono completamente diverse.
- 4) La reciproca diffidenza è ancora piuttosto intensa.
- 5) L'ambiente periferico internazionale per la riunificazione sembra non essere ancora maturato.

L'ipotesi tedesca non è quindi applicabile nel caso della penisola coreana. Infatti, il vincitore non ha potuto assorbire il perdente. L'attuale presidente sudcoreano, Moon Jae-In, il 25 giugno 2020, in occasione di una cerimonia commemorativa per il 70° anniversario dell'inizio della guerra di Corea, ha dichiarato:



LA PACE PORTEREBBE  
AL DINAMICO SVILUPPO  
ECONOMICO DELLA COREA.  
INOLTRE, LA RIUNIFICAZIONE  
SIGNIFICHEREBBE LA FINE  
DEFINITIVA DELLA GUERRA  
FREDDA, E LA POSSIBILITÀ  
DI CREARE L'ISTITUZIONE  
DELL'UNIONE DELL'ASIA  
ORIENTALE. DI CONSEGUENZA,  
L'ESTREMO ORIENTE SI  
SVILUPPEREBBE.

*“Siamo contro la guerra. Il nostro PIL è più di 50 volte superiore a quello della Corea del Nord, e il nostro commercio è oltre 400 volte superiore a quello del Nord. La competizione tra le due Coree sui sistemi politici ed economici è già finita molto tempo fa”.*

Per questo il popolo coreano, e anche le nazioni circostanti, hanno bisogno di un terzo modello di unificazione.

### Sfide all'unificazione: il costo dell'unificazione

Secondo una stima della Federazione delle industrie coreane (2005), i costi dell'unificazione sarebbero stimati tra i 2.000 e i 3.000 miliardi di dollari. Supponiamo che ne servano di più.

Come fare a coprire i costi? Si potrebbe installare una tassa per la riunificazione, oppure il governo coreano potrebbe chiedere il sostegno della comunità internazionale.

Permettetemi di introdurre un dato interessante sulla cultura coreana.

Nel 2005 il JoongAng Ilbo, un giornale sudcoreano, ha condotto un sondaggio tra i suoi lettori, ponendo la domanda

*“Chi è il responsabile della divisione della Corea?”* Le risposte sono state le seguenti: Stati Uniti 53%, Giappone 15,8%, Russia 13,7%, Cina 8,8%.

Anche se c'erano divisioni interne alla Corea, non si può negare che sia stata la guerra fredda a dividere la Corea. Pertanto è plausibile chiedere, in funzione di queste percentuali, il sostegno della comunità internazionale.

### L'unicità della Corea del Nord

La caratteristica unica della Corea del Nord è l'ideologia Juche, che significa *“fiducia in sé stessi o soggettività”* ed è una filosofia totalmente incentrata sull'uomo. Il leader supremo nordcoreano Kim Il Sung ha iniziato a parlare di Juche negli anni Cinquanta, e Hwang Jang-yop, che in seguito ha disertato in Corea del Sud, lo ha sistematizzato negli anni Settanta. In principio l'ideologia Juche era interpretata come una versione coreana del marxismo-leninismo, ma gradualmente si è trasformata in un'idea nazionalistica, perdendo le caratteristiche originali. I punti chiave di questo pensiero sono: *“La soggettività nell'ideologia, l'indipendenza politica, l'autosostentamento economico, l'auto-sufficienza nella difesa”.*

È per questo che la Corea del Nord ha sviluppato armi nucleari, nel tentativo di raggiungere l'obiettivo dell'auto-sufficienza nella difesa. Molti studiosi pensano che la Corea del Nord non rinuncerà mai a migliorare la sua capacità nucleare. Tuttavia, la denuclearizzazione della *“Corea del Nord”* o della *“penisola coreana”* è la questione più importante dei colloqui di pace tra Stati Uniti e Corea del Nord.

### Il punto di vista dei fondatori della UFP

La questione fondamentale è il desiderio di unificazione del popolo sudcoreano. Secondo un sondaggio condotto nel 2017 dall'Istituto coreano per l'unificazione nazionale, il 57,8% dei sudcoreani ha risposto che l'unificazione è necessaria; tuttavia, il 60 per cento dei giovani ventenni ha dichiarato di non volere l'unificazione. Più di qualsiasi misura politica o economica è l'entusiasmo per l'unificazione che deve essere

risvegliato. Il reverendo Sun Myung Moon e la dott.ssa Hak Ja Han Moon sono nati entrambi durante l'occupazione giapponese in quella che oggi è la Corea del Nord. Hanno vissuto la Seconda guerra mondiale e la guerra di Corea. Sono stati entrambi rifugiati durante la guerra di Corea. Questo è uno dei fattori che li ha motivati a lavorare instancabilmente per la pace e l'unificazione. Quest'anno, il 2020 è la commemorazione dei 100 anni della nascita del reverendo Moon.

Il dottor Moon e la signora Moon hanno visitato la Corea del Nord nel dicembre 1991 per costruire la pace nella penisola, rischiando anche la vita. Hanno avuto un colloquio di pace con il leader supremo nordcoreano Kim Il Sung, che in passato aveva tentato di uccidere il dottor Moon. Fu una grande sorpresa per noi che l'accordo di pace sia stato firmato da entrambi. Permettetemi di presentarvi: visite di famiglie separate; uso pacifico dell'energia nucleare; accoglienza di investimenti; realizzazione di colloqui; sviluppo della regione turistica del Monte Kumgang. Questo accordo è diventato un quadro fondamentale della politica diplomatica della Corea del Nord negli anni '90 e all'inizio del XXI secolo.

### In conclusione

Certo, gli Stati Uniti e la Cina possono giocare un ruolo decisivo, ma il ruolo della Russia sarà più grande di quanto immaginiamo. Poiché nessuna nazione può stare da sola al mondo, una cooperazione e un sostegno internazionale efficaci sono estremamente importanti per l'unificazione della Corea.

Poiché la Corea è stata divisa durante la guerra fredda, sarebbe bene che la comunità internazionale inviasse una *“calda brezza primaverile”* per l'unificazione della Corea. Per questo il dottor Sun Myung Moon e la dottoressa Hak Ja Han Moon hanno affermato che la riunificazione deve essere realizzata sulla base del vero amore. Spero che la Russia, la Cina e gli Stati Uniti svolgano un ruolo storico come costruttori di pace.

# Perché le due Coree rimangono divise e cosa si può fare?

di Michael Breen

**... NON DIAMO PER SCONTATO CHE LA PACE RICHIEDA L'UNIFICAZIONE. PENSO CHE CI SIANO DUE FASI IN QUESTO PROCESSO. LA PRIMA È LA PACE E LA RICONCILIAZIONE, LA SECONDA L'UNIFICAZIONE.**



**Michael Breen**

*Autore e commentatore specializzato in tematiche coreane, con sede nella Corea del Sud, ha trattato la tematica e ha risposto alle domande del pubblico il 13 novembre 2020.*

*Laureato all'Università di Edimburgo, Breen è un ex corrispondente del Washington Times e del The Guardian e un ex presidente del 'Seoul Foreign Correspondents' Club. Attualmente è l'amministratore delegato di Insight Communications Consultants, una società di consulenza aziendale di Seul. Scrive anche per i quotidiani Chosun Ilbo e The Korea Times. È autore di quattro libri sulla Corea, il più recente dei quali è 'The New Koreans'. È stato nominato cittadino onorario di Seul nel 2001.*

**D**alla loro separazione in due Paesi, entrambi i governi coreani sono rimasti impegnati nella riunificazione della Nazione. Allora, cos'è che ha impedito loro di farlo negli ultimi 70 anni? Che cosa li trattiene ora? Dimentichiamo per un attimo questi anni passati. Oggi, quali sono gli ostacoli all'unificazione? Cosa può fare in questo contesto la comunità internazionale? Per iniziare, mettiamo le cose nella giusta prospettiva storica. Voglio spiegarvi in breve il motivo per cui i coreani sono stati divisi, e questo non è così semplice come potrebbe sembrare. I coreani sia del Nord sia del Sud si identificano in una storia comune che risale a 5000 anni fa, in parte documentata e in parte mitica. L'attuale confine tra la Cina e la Corea del Nord è stato stabilito nell'anno nove. È quindi solo nel XX secolo che l'identità unitaria viene trasformata in due entità distinte. Come per gran parte del mondo, l'ultimo secolo è stato un periodo di trasformazione molto tumultuoso.

Nel 1905 il Paese cadde sotto il controllo giapponese e nel 1910 ne fu formalmente annesso. Nove anni dopo, ci furono proteste a livello nazionale contro il dominio giapponese, e gli organizzatori delle proteste rilasciarono una dichiarazione di indipendenza. Erano tutti uomini, alcuni buddisti, gli altri per lo più cristiani e credenti di Jandakot, una religione locale. I cristiani, nel perorare la loro causa, misero l'accento su azioni non violente. Fu quindi una rivolta nazionale molto insolita, non violenta, in una società e in un tempo abbastanza feroci. Il loro obiettivo era quello di richiamare l'attenzione delle maggiori potenze in Occidente sul loro grido d'indipendenza, e ottenere il loro aiuto. La polizia giapponese schiacciò la rivolta e l'auspicato sostegno straniero non si concretizzò mai.

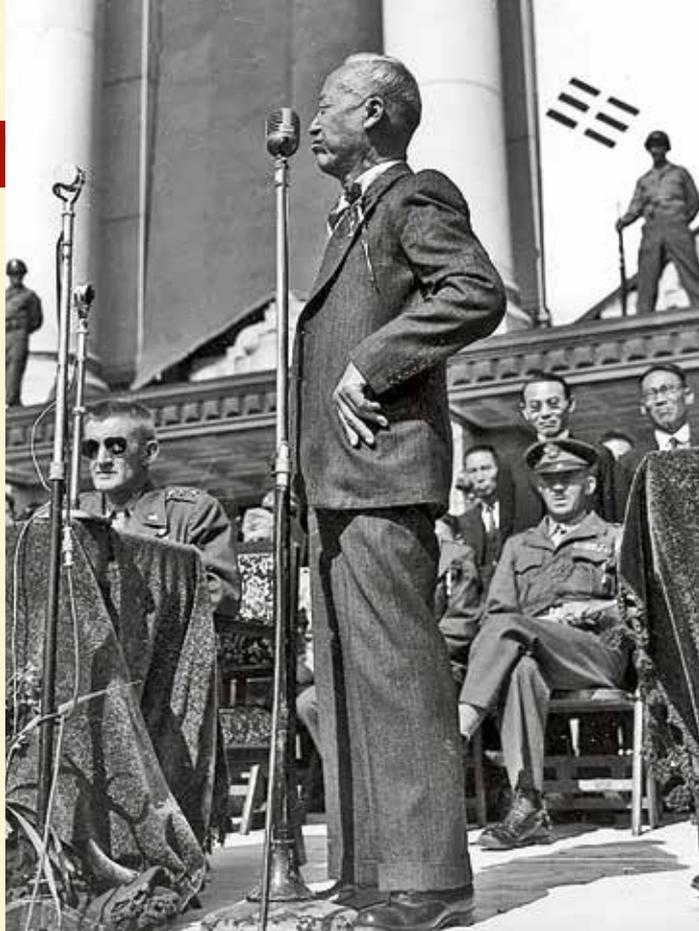
Anche se questo sforzo fu un fallimento, almeno politicamente parlando, emerse una nuova consapevolezza. Gli storici infatti tendono ora a datare la nascita della Corea moderna a questo momento, e affermano che prima di esso i coreani avevano un senso piuttosto blando dell'identità nazionale. Avevano legami con i loro clan e così via, ma non avevano un forte senso di appartenenza alla nazione.

Allo stesso tempo, però il movimento indipendentista si scisse. E si divise in un modo che prefigurava l'eventuale creazione, tre decenni dopo, della Corea del Nord e della Corea del Sud come Stati separati.

Per un attimo, evitiamo di guardare alla scissione come a una divisione tra comunisti e non comunisti. Anziché una divisione netta, il nazionalismo coreano dell'epoca è assimilabile ad una ragnatela costituita da numerose piccole crepe. Il popolo coreano storicamente è sempre stato molto litigioso. Ma in che senso? Era diviso in molti piccoli gruppi in lotta tra loro.

Un esempio di questo sono gli avvenimenti dopo la rivolta del 1919. Furono creati tre governi in esilio. A riprova della loro litigiosità, Syngman Rhee, primo presidente del governo provvisorio, fu messo sotto accusa.

Gli alleati, Russia, America e Gran Bretagna, accordandosi nel pianificare la fine della guerra, accettarono di dividere la Corea allo scopo di ottenere la resa giapponese. Era uno scopo pragmatico, la Corea non esisteva come paese, faceva parte del Giappone, e come tale era un paese nemico. Stalin desiderava un Giappone diviso, mentre gli americani non erano molto soddisfatti. Tuttavia, acconsentirono a far entrare i sovietici e ad accettare la resa giapponese. Dividere la penisola non era così immediato e banale. Fu così che due ufficiali americani ne furono incaricati, e il 10 agosto, appena cinque giorni prima della fine della guerra, tracciarono il confine senza consultare né i coreani né alcun esperto.



Usarono una carta geografica nazionale e tracciarono una linea che attraversava il 38° parallelo. Questa linea non era un confine naturale, ma passava attraverso il mare intorno alle isole, andava su e giù per le montagne e tra i villaggi, tagliando semplicemente il paese in due. Gli americani guidarono il governo di Seul per tre anni imponendovi Syngman Rhee come leader, soprattutto perché parlava inglese mentre i sovietici incaricarono il trentatreenne dell'esercito sovietico Kim Il Sung, ufficiale dell'esercito sovietico, che parlava russo e cinese.

Nell'autunno del 1948 furono creati due stati separati, la Repubblica Popolare Democratica di Corea (filosovietica) e la Repubblica di Corea (filoamericana) del Sud.

Osserviamo più da vicino la combinazione dei fattori. I sovietici volevano rendere comunista la Corea del Nord mentre gli americani non avevano grande stima dei coreani. Li vedevano come giapponesi di seconda classe.

Obiettivi geopolitici differenti degli Alleati, differenze politiche tra i leader coreani e la cultura della diffidenza, sono gli elementi che hanno portato alla divisione. Inoltre, a causa della loro natura litigiosa, i leader politici coreani tendevano a mettere le proprie ambizioni e i propri interessi davanti all'interesse nazionale.



### *A lato: Syngman Rhee*

L'incapacità di unirsi è stato il problema più grande. I coreani tendono a dare la colpa agli americani e ai sovietici per la loro divisione, il che non è falso, naturalmente, tuttavia non è l'intera storia: la loro divisione interna è stata una componente importante.

Si ritiene che ben tre milioni di coreani siano morti per cause legate alla guerra. Novecentomila soldati cinesi, cinquantacinquemila americani uccisi o feriti, 4000 inglesi, 4000 di altre nazionalità e così via.

Un'altra conseguenza della guerra e della divisione è che le due parti hanno iniziato una formidabile corsa agli armamenti. La Corea del Sud è al sesto posto nella classifica delle forze armate più forti del mondo, con un budget militare molto alto, oltre ad avere un imponente esercito. La leva militare obbligatoria va dai 18 ai 21 mesi, a seconda che si tratti di Aeronautica, Esercito o Marina. Le donne ne sono esenti.

La Corea del Nord è il paese più militarizzato del mondo. Per ogni 10 cittadini, tre sono o un soldato o qualcuno che può combattere. Essa ha una popolazione di 25 milioni di persone ed un esercito di oltre un milione di persone. Il servizio militare obbligatorio per gli uomini è di 11 anni, che ci crediate o no. E il servizio militare obbligatorio per le donne è di sette anni.

A parte l'influenza straniera, c'è un altro motivo per cui le due Coree potrebbero non unificarsi, ed è se i coreani stessi non lo vogliono. Due sono le potenziali ragioni: i sudcoreani potrebbero non volerlo o potrebbero sentire di non poterlo pagare. Potrebbero temere la concorrenza lavorativa di una marea di nordcoreani desiderosi di accettare salari più bassi. L'altra possibilità di contrarietà è la resistenza da parte nordcoreana. Immaginate un regime post Kim in Corea del Nord. Immaginate un giorno i poveri nordcoreani che vengono liberati, che vengono rilasciati dopo decenni di oppressione.

Penso che ci siano due tipi di unificazione. Uno è per assorbimento rapido. Un lato assorbe l'altro. Questo è quello che è successo con i tedeschi. Come ho detto, salvo imprevisti, questa unificazione è possibile, ma inaspettata. Vedo questa strada poco verosimile.

Facciamo un ulteriore sforzo di riflessione: non diamo per scontato che la pace richieda l'unificazione. Penso che ci siano due fasi in questo processo. La prima è la pace e la riconciliazione, la seconda l'unificazione. È un bene tenere questa separazione nella nostra mente. Non dovremmo dire: *"beh, non abbiamo ancora la pace perché non c'è l'unificazione"*. Penso che la pace sia una cosa, l'unificazione sia un'altra cosa.

La ragione per cui non si è ancora arrivati all'unificazione, è che si tratta di due paesi con valori molto diversi che li mettono in conflitto l'uno con l'altro. In realtà, è proprio questa la sfida dell'unificazione. Come si fa a fondere valori così in conflitto?

I valori tradizionali coreani non esistono più: Confucio è stato licenziato e ci ha lasciato molto tempo fa. I valori della Corea del Sud sono quelli della democrazia moderna: libertà, giustizia, diritti umani ed equità. La Corea del Nord persegue una forma di nazionalismo razziale e un culto della personalità attorno alla famiglia Kim. Non c'è modo che questi due Paesi possano magicamente, con ogni parte che dà un po' di sé, trovare un modo per unirsi. Qualcosa deve rompersi.

Come ho detto prima, piuttosto che concentrarsi sulla riunificazione, è più opportuno spendere le nostre energie per la riconciliazione. Questo sarà l'inizio del cambiamento.

# Prospettive di pace nella penisola coreana

Mosca, Russia - UPF  
16 novembre 2020

di Redazione



— Dott. Barthélemy Courmont



— Dott. Alexander Vorontsov

Quest'anno ricorre il settantesimo anniversario dello scoppio della guerra di Corea. Innumerevoli persone, sotto la bandiera delle Nazioni Unite o del mondo comunista, hanno sacrificato la loro vita. Ma oggi la penisola coreana è ancora divisa.

Il futuro della penisola, circondata da quattro delle nazioni più potenti al mondo, non riguarda solo il Nord-Est asiatico, ma anche lo sviluppo sostenibile e pacifico di molti Paesi del mondo.

Il 2020 è stato dominato dalla pandemia COVID-19. La geopolitica e l'economia mondiale stanno attraversando grandi cambiamenti.

## Quali gli effetti sulla prospettiva di pace nella penisola coreana?

I relatori:

- **Dott. Barthélemy Courmont**, professore di storia moderna e relazioni internazionali all'Università Cattolica di Lille, Francia
- **Dott. Alexander Vorontsov**, capo del Dipartimento di Studi Coreani e Mongoli, Istituto di Studi Orientali dell'Accademia Russa delle Scienze, Mosca, Russia
- **Jacques Marion**, copresidente dell'UPF per l'Europa, l'Eurasia e il Medio Oriente.

La moderatrice del programma, tenutosi il 16 novembre 2020, è stata Maria Nazarova, presidentessa dell'UPF-Russia.

Il **dott. Barthélemy Courmont** ha iniziato descrivendo il nuovo dialogo tra Pyongyang, Seul e Washington dopo l'elezione del presidente sudcoreano Moon Jae-In nel 2017 e gli incontri sull'abolizione delle sanzioni e sul futuro sviluppo dell'economia nordcoreana.

Interessante anche l'iniziativa da parte dell'amministrazione Trump, ha detto il dottor Courmont. Inizialmente il presidente degli Stati Uniti è stato molto duro con la Corea del Nord per quanto riguarda il Trattato di non Proliferazione. Successivamente ha analizzato la politica sudcoreana nei confronti della Corea del Nord e ha incontrato il leader nordcoreano tre volte. Il dottor Courmont sostiene che la prossima amministrazione statunitense dovrebbe considerare questa eredità. Eviterebbe le forti tensioni tra Washington e Pyongyang, a condizione che quest'ultima si astenga dal testare nuovi missili.

Per quanto riguarda le relazioni tra le due Coree, bisogna aspettare le elezioni presidenziali del 2022, ha affermato il dottor Courmont. La generazione più giovane della Corea del Sud non è interessata all'unificazione ed è consapevole del fatto che essa avrebbe un prezzo da pagare. Finora il presidente Moon Jae-In non ha sostenuto l'unificazione, ma piuttosto l'attuazione della pace. Il dialogo dovrebbe continuare e portare ad alcuni risultati concreti, ha detto il dottor Courmont.

La presenza dei principali attori economici nella regione può aiutare a trovare un compromesso.

Il **dott. Alexander Vorontsov** è stato l'oratore successivo il quale ha spiegato che il presidente Donald Trump è riuscito a incontrare il presidente nordcoreano Kim Jong-un di persona per tre volte. Questo è stato molto importante, perché il "problema coreano" è dovuto in gran parte alla reciproca diffidenza tra Washington e Pyongyang, così come tra Pyongyang e Seul. Il dottor Vorontsov ha detto di non essere molto ottimista sul futuro, perché pensa che un'amministrazione Biden cercherà altri modi per trattare con la Corea del Nord.

L'etica confuciana, e non solo il regime autoritario, ha permesso ai nordcoreani di accettare le misure estreme adottate dalle autorità per combattere COVID-19. In Corea del Sud, i valori confuciani quasi dimenticati, e l'importanza attribuita al comportamento collettivo, hanno aiutato a combattere la crisi pandemica in modo molto efficace. Inoltre, grazie alle leggi speciali che la Corea del Sud ha adottato cinque anni fa per affrontare le pandemie della Sindrome respiratoria del Medio Oriente (MERS) e della Sindrome respiratoria acuta grave (SARS), è stata sviluppata un'applicazione molto efficiente per combattere il COVID-19.

La crisi attuale ha dimostrato che i valori comuni sono ancora profondamente radicati nella coscienza sia dei nordcoreani che dei sudcoreani, anche se alcuni ritengono che i due Paesi si siano allontanati troppo per consentire la riunificazione.

L'ultimo oratore, **Jacques Marion**, ha fatto luce sulla visione dei cofondatori dell'UPF, il reverendo Sun Myung Moon e sua moglie, la dott.ssa Hak Ja Han Moon. Il reverendo Moon nel suo libro di memorie ha descritto il ruolo centrale che la sua nazione potrebbe svolgere nel prossimo futuro dove la regione dell'Asia e del Pacifico saranno protagoniste.

A seguito il suo discorso.

**LA GENERAZIONE PIÙ GIOVANE DELLA COREA DEL SUD NON È INTERESSATA ALL'UNIFICAZIONE ED È CONSAPEVOLE DEL FATTO CHE ESSA AVREBBE UN PREZZO DA PAGARE.**



— Jacques Marion

## COREA: PROSPETTIVE DI PACE

**La Corea è una piccola nazione circondata dalle maggiori potenze mondiali: Cina, Russia, Giappone e Stati Uniti. Potremmo paragonare la Corea ad un cuscinetto che ha lo scopo di ridurre l'attrito tra più oggetti in movimento, fondamentale per il funzionamento di tutte le parti della grande macchina**

## La visione dei fondatori UPF per la riappacificazione delle due Coree

*di Jacques Marion,*  
copresidente dell'UPF per l'Europa, l'Eurasia e il Medio Oriente

**A** conclusione di questo webinar, darò solo un piccolo contributo. Ho pensato che fosse importante capire più profondamente alcuni aspetti della visione che è portata avanti dall'UPF, eredità diretta del nostro fondatore. Per prima cosa, un breve retroscena. I nostri fondatori, il dottor e la signora Moon sono coreani, sono nati in quella che oggi è la Corea del Nord. Facevano parte dei 10 milioni di rifugiati fuggiti dal Nord al tempo della guerra di Corea, costretti ad abbandonare le loro famiglie. Le truppe ONU hanno salvato la vita del nostro fondatore, che stava per essere giustiziato in un campo di lavoro nordcoreano. La nostra organizza-

zione, l'UPF, è nata da queste radici in Corea. Oggi il nostro lavoro è in tutto il mondo. Ma la nostra visione della pace guarda con un occhio molto attento al ruolo che la penisola coreana ha negli affari mondiali. Nel webinar della settimana scorsa, come anche oggi, si è discusso con il dottor Zhebin e il nostro presidente, il dottor Otsuka. Il dottor Otsuka ha parlato delle tre modalità di riconciliazione possibili per la Corea: unificazione con la forza, soluzione inaccettabile per tutte le parti interessate, l'assorbimento del più debole da parte del più forte, ovvero l'assimilazione della Corea del Nord da parte della Corea del Sud, soluzione che i relatori hanno af-

fermato essere poco verosimile oppure la promozione di un percorso graduale di interazione tra Nord e Sud, descritto dal dott. Moon come un camminare insieme lungo la stessa strada, soluzione favorita dai fondatori dell'UPF e penso anche da molti altri.

Ciò significa che i problemi devono essere risolti uno alla volta. Un problema, sollevato in precedenza ed anche in questa occasione, è la mancanza di entusiasmo o di desiderio di unificazione, in particolare tra i giovani ma non solo. Nel sentimento generale c'è tanta riluttanza e molta sfiducia. Qual è dunque la visione per la Corea che il fondatore dell'UPF ci ha lasciato nelle sue memorie?





**LE TRUPPE ONU HANNO  
SALVATO LA VITA DEL NOSTRO  
FONDATORE, CHE STAVA  
PER ESSERE GIUSTIZIATO  
IN UN CAMPO DI LAVORO  
NORDCOREANO.**

**LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE,  
L'UPF, È NATA DA QUESTE RADICI  
IN COREA.**

Nella sua autobiografia, il dott. Moon descrive il ruolo centrale che la sua nazione potrebbe svolgere nel prossimo futuro che vedrà protagoniste le regioni dell'Asia e del Pacifico. La Corea è infatti una piccola nazione circondata dalle maggiori potenze mondiali: Cina, Russia, Giappone e Stati Uniti.

Potremmo paragonare la Corea ad un cuscinetto che ha lo scopo di ridurre l'attrito tra più oggetti in movimento, fondamentale per il funzionamento di tutte le parti della grande macchina. Nel 1981 il dott. Moon immaginava così il ruolo della terra di Corea: una penisola coreana unificata sarebbe stata il collegamento centrale di un sistema autostradale o ferroviario internazionale che si sarebbe collegato con il Giappone da un lato attraverso un tunnel sottomarino e con la Russia, la Cina e il resto del mondo. Dall'altro lato e più a nord, questo sistema autostradale avrebbe incontrato il collegamento transcontinentale capace di collegare la Russia e il continente eurasiatico agli Stati Uniti e al Canada attraverso un tunnel o un ponte sullo stretto di Bering. Ciò avrebbe creato un'infrastruttura di trasporto con un immenso potenziale di sviluppo economico e di scambio culturale nel cuore della regione dell'Asia-Pacifico. E la penisola coreana sarebbe stata una componente chiave di questo sistema. Nel 2005, quando l'UPF è stata inaugurata, il nostro fondatore ha fatto un giro del mondo e nei discorsi che ha tenuto in centoventi nazioni, ha sottolineato ampiamente quest'idea di un'autostrada internazionale per la pace. Non si tratta di utopie. Come sappiamo, la Russia ha in programma di portare il suo sistema ferroviario allo Stretto di Bering entro il 2030. Ci sono stati dei colloqui sul tunnel Giappone-Corea tra il governo giapponese e quello coreano in occasione di un progetto ferroviario trans

coreano tra la Corea del Nord e la Corea del Sud, che ha preso vita nel 2007, anche se è stato interrotto nel 2008. La visione è realistica, quello che manca è la volontà politica.

C'è un altro progetto che il Dottor Moon ha proposto in un discorso nel 2000 presso il Palazzo delle Nazioni Unite a New York. L'idea è quella di creare una zona di pace sotto la supervisione delle Nazioni Unite presso la cintura demilitarizzata (DMZ) al 38° parallelo della Corea, una zona che sarebbe stata dotata di pannelli espositivi, musei, siti educativi o parchi della pace. Elaborando questa visione, sua moglie, la signora Moon, propone l'idea di istituire una quinta sede dell'ONU in Corea presso il "DMZ". Attualmente, come sapete, l'ONU ha quattro sedi in tutto il mondo: New York, Ginevra, Vienna e Nairobi. Ma in Asia, che è il continente più popoloso e il principale centro economico del mondo, c'è un solo ufficio regionale a Bangkok.

L'idea è quella di una candidatura congiunta della Corea del Nord e del Sud per istituire insieme un ufficio ONU in Corea. Naturalmente la visione non è sufficiente, la questione fondamentale è la volontà di portare avanti questa iniziativa.

Nel dicembre 1991, in un momento in cui gli incontri con i nordcoreani erano proibiti dai sudcoreani, il dott. Moon e la signora Moon si recarono in Corea del Nord per incontrare il presidente Kim Il Sung. Sebbene i due fossero forti nemici ideologici, il nostro fondatore era noto come un convinto anticomunista che aveva mobilitato anche un milione di persone a Seoul per resistere all'invasione nordcoreana del 1975, avvenne uno storico e fruttuoso colloquio con Kim Il Sung. Il dott. Moon e il presidente Kim Il Sung firmarono un accordo su punti che sono stati in se-

guito il quadro della politica diplomatica nordcoreana: la riunificazione delle famiglie, l'uso pacifico dell'energia nucleare, l'accoglienza di investimenti da parte dei coreani d'oltremare, lo sviluppo economico della regione turistica del Monte Kumgang.

A seguito di questo accordo, nel 1998, il nostro fondatore, il dott. Moon, ha avviato lo sviluppo della prima fabbrica di automobili in Corea del Nord chiamata General Motors, una joint venture con la società Fiat. General Motors produce automobili per un mercato molto limitato. Ma questo investimento e il suo nome Jianhua, che significa pace, illustra bene la filosofia del nostro fondatore che la via dell'unificazione richiede, ovvero di andare oltre l'immediato interesse personale per conquistare la fiducia dell'altra parte. E sulla base di questa filosofia, i coniugi Moon hanno incoraggiato i coreani verso ogni sorta di progetti umanitari tra il Nord e il Sud. E così, hanno guadagnato la fiducia e il riconoscimento dei leader nordcoreani. Quando è morto nel 2012, il governo nordcoreano ha conferito al nostro fondatore, Sun Myung Moon il più alto riconoscimento, il National Reunification Award. Oggi, sua moglie, la dottoressa Hak Ja Han Moon, continua la missione del marito, in un nuovo contesto, ma perseguendo la stessa visione che ha caratterizzato il primo incontro con il presidente Kim Il Sung. L'anno prossimo (2021), si concentrerà sul cammino verso la pace e la riconciliazione nella penisola coreana. Ed è per questo che è un importante punto focale delle attività della UPF.

# IL SOGNO DELLA RIUNIFICAZIONE COREANA

## Sviluppi attuali e sfide

**Dal momento della tragica divisione del Paese speranze e delusioni si sono alternate, ma nonostante i grossi problemi il popolo coreano, prima o poi, riuscirà a raggiungere la tanto sospirata riunificazione**

di *Emilio Asti*

**D**opo la divisione, più di 70 anni fa, della penisola coreana in due Stati di orientamento ideologico opposto, il Nord retto da un regime comunista, creato con l'appoggio dell'URSS, il Sud invece legato al mondo occidentale, la Corea si trovò ad essere, suo malgrado, un terreno di scontro tra Occidente e mondo comunista. Tuttora la penisola coreana, già devastata da un'aspra guerra fratricida dal 1950 al 1953, che vide l'intervento dell'ONU, rimane una delle aree più militarizzate del mondo ed un pericoloso focolaio di tensione.

Tra le due Coree, che nel corso degli anni hanno continuato ad accusarsi a vicenda, vige solo un cessate il fuoco, a volte turbato da incidenti lungo la linea di demarcazione militare, rigidamente vigilata da una parte e dall'altra, che taglia in due la penisola coreana lungo il 38° parallelo. L'unico punto di passaggio tra le due Coree si trova a Panmunjom, la località dove nel 1953 venne firmata la tregua, ma tuttora non è possibile, salvo casi sporadici, passare da una parte all'altra della Corea. L'aspetto forse più doloroso causato dalla separazione è il dramma di molte famiglie, i cui membri non hanno potuto più incontrarsi dal momento della tragica divisione del Paese, uno degli eventi più dolorosi della storia coreana. Finora sono stati pochi i coreani che hanno potuto rivedere i parenti che vivono nell'altra parte della Corea. Sino ad oggi sono state formu-

**OLTRE AL GRANDE IMPATTO CHE AVREBBE SU TUTTA LA REGIONE DELL'ESTREMO ORIENTE, UNA COREA UNITA RAPPRESENTEREBBE UN DINAMICO POLO DI SVILUPPO, OLTRECHÉ UN FATTORE DI PACE E STABILITÀ PER IL CONTINENTE ASIATICO.**

late diverse proposte per la riunificazione del Paese, ma entrambi gli Stati, ognuno dei quali si proclama l'unico rappresentante legittimo della nazione coreana, pretendevano di riunificare il Paese sotto la propria bandiera. Nel corso degli anni si sono svolti parecchi incontri e vertici, anche ad alto livello, ma il risultato è stato scarso. Molti incontri si sono purtroppo conclusi con un nulla di fatto tra scambi di accuse e vane promesse.

A parole i dirigenti dei due Stati hanno auspicato la riunificazione nazionale, ma sino ad oggi hanno continuato a formulare proposte non credibili. Non si può comprendere correttamente la questione coreana, discussa anche all'ONU e in molti vertici internazionali, ascoltando le dichiarazioni, spesso retoriche dei dirigenti dell'una e dell'altra parte.

Si rende necessario un nuovo approc-

cio alla riunificazione da parte dei due governi, i quali devono assumere un atteggiamento più flessibile a riguardo. Se i dirigenti del Nord e del Sud con sincerità e coraggio saranno capaci di superare la reciproca diffidenza, scegliendo la strada del dialogo, il cammino verso la riunificazione potrà avanzare senza traumi.

Non è certamente auspicabile, per varie ragioni, una riunificazione simile a quella avvenuta tra le due Germanie, occorre invece procedere a piccoli passi attraverso la creazione di progetti che possano stimolare la comprensione reciproca. La libera circolazione in tutto il territorio coreano delle persone e delle merci porterà gradualmente al ripristino dell'unità nazionale e a tal fine sarebbe essenziale riattivare le linee di comunicazione stradali e ferroviarie tra Nord e Sud Corea.

In questi ultimi anni nella vita sociale e politica di tutte le nazioni sono in atto profondi cambiamenti ed anche nell'Asia Orientale, in seguito alla fine della Guerra Fredda, sono sorti nuovi equilibri politici. Rispetto al passato la situazione internazionale pare ora molto più favorevole alla riunificazione coreana ed attualmente i rapporti intercoreani paiono entrare in una fase nuova. I Paesi limitrofi ed anche i molti coreani residenti all'estero potrebbero, in vari modi, appoggiare l'avvicinamento tra i due Stati coreani, che nel 1991 vennero ammessi simultaneamente all'ONU. Non bisogna però dimenticare che ad alcune forze può risultare vantaggioso



**SI RENDE NECESSARIO UN NUOVO APPROCCIO ALLA RIUNIFICAZIONE DA PARTE DEI DUE GOVERNI, I QUALI DEVONO ASSUMERE UN ATTEGGIAMENTO PIÙ FLESSIBILE A RIGUARDO.**

il perpetuarsi della divisione della Corea, sul cui futuro pesano le decisioni delle grandi potenze, le cui mire egemoniche si trovò già a subire.

Gli avvenimenti internazionali, oltre a vari fattori interni, impongono ai leader dei due Stati di risolvere pacificamente le molte questioni in sospeso, in modo da affrontare con spirito nuovo la prospettiva della riunificazione. Le due Coree devono aprirsi l'una all'altra per far fronte alle sfide attuali, e parlare con un'unica voce nel consesso internazionale, in modo che il popolo coreano non possa più rimanere succube di decisioni prese altrove. Ora non è più tempo di sterili contrapposizioni basate su vecchi schemi ideologici che hanno ormai mostrato la loro inadeguatezza. Sarebbe auspicabile, anche alla luce delle attuali condizioni internazionali, il ritiro dal territorio sudcoreano delle truppe americane, la cui presenza vie-

ne considerata dalla Corea del Nord il maggior ostacolo alla riunificazione.

È ampiamente risaputo che la Corea del Sud è divenuta una potenza economica altamente competitiva sul mercato internazionale, ma non si possono ignorare i significativi cambiamenti avvenuti in questi ultimi anni nella Corea del Nord, la quale ha allacciato relazioni diplomatiche con i Paesi occidentali e pare avviata verso una politica di sviluppo economico all'insegna dell'iniziativa privata e di una maggior apertura al mondo esterno, con l'intento di attrarre maggiori investimenti stranieri, cercando anche di avviare una serie di riforme del proprio sistema.

Sebbene le condizioni politiche ed economiche dei due Stati coreani siano molto diverse tra loro, essi hanno bisogno l'uno dell'altro. La Corea del Nord, pur ricca di materie prime, ha bisogno di tecnologia moderna, mentre la Co-

rea del Sud necessita di manodopera a buon mercato. Già da alcuni anni tra i due Stati coreani sono in atto scambi commerciali, che si sono rivelati vantaggiosi per entrambi. Un simbolo di riconciliazione tra le due Coree, che ha suscitato grandi aspettative e fa ben sperare per l'immediato futuro, è stato l'avvio, alcuni anni addietro, di un progetto economico nel distretto di Kaesong, in territorio nordcoreano, con capitali della Corea del Sud e manodopera nordcoreana.

Le iniziative volte a favorire la cooperazione inter-coreana non possono certamente limitarsi all'ambito economico, ma devono estendersi in tutti i settori. Per favorire il dialogo tra i componenti della società dell'uno e dell'altro Stato anche l'arte e lo sport possono svolgere un ruolo significativo; in alcune competizioni sportive gli atleti coreani del Nord e quelli del Sud si sono presentati come un'unica squadra.

Nonostante le profonde differenze tra le due Coree in tutti i campi, i Coreani sono rimasti un popolo omogeneo, costretto molte volte a lottare per preservare la propria identità e il cui sentimento di appartenenza alla medesima nazione è forte. Tangun, il mitico fondatore della nazione coreana è una figura venerata sia al Nord che al Sud. La tragedia della divisione nazionale è profondamente sentita da tutti i coreani, che attendono con ansia il momento in cui potranno riabbracciare i parenti che abitano nell'altra parte e vivere in pace in un unico Stato.

È azzardato fare previsioni a riguardo, ma la volontà di giungere alla riunificazione del Paese, lasciandosi alle spalle il periodo della lunga e dolorosa divisione, finirà per prevalere sulle divergenze. Si tratta di un processo che non può essere fermato e, nonostante i molti e complessi ostacoli, la barriera che divide le due Coree, presto o tardi, è sicuramente destinata a crollare.

Oltre al grande impatto che avrebbe su tutta la regione dell'Estremo Oriente, una Corea unita rappresenterebbe un dinamico polo di sviluppo, oltretutto un fattore di pace e stabilità per il continente asiatico.



# LA BELLEZZA DEL MONDO FEMMINILE

La Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo, sezione italiana della Women's Federation for World Peace International, ha organizzato l'incontro annuale, sponsorizzato dalla sezione internazionale, attraverso un ciclo di webinar dal titolo *"La Bellezza del Mondo Femminile"*

di Gabriella Mieli

L'incontro originariamente è stato pensato con l'idea di ritrovarsi insieme per un fine settimana all'insegna del benessere interiore ed esteriore, incoraggiando le donne a scoprire la propria natura originale, le qualità nascoste e i propri punti di forza emergenti anche dalle esperienze di vita. Il ciclo di 3 seminari virtuali organizzati tra fine settembre e ottobre è stato collegato agli obiettivi di sviluppo sostenibile n. 3 e n. 5 dell'Agenda 2030. Relatrice principale per l'intero ciclo è stata la psicoterapeuta e terapeuta della famiglia dottoressa **Onorina Gibi**. Ad accompagnarla in questo percorso per ogni singolo incontro una rappresentante della Federazione delle Donne in Italia.



— Onorina Gibi



— Elisabetta Nistri  
con Flora Grassivaro



— Maria Gabriella Mieli

**PRIMO SEMINARIO** *"Il valore del femminile, dalle origini ad oggi: a che punto siamo?"*. **Elisabetta Nistri**, Presidente della Federazione in Italia ha introdotto il ciclo di seminari e ha sviluppato la tematica facendo riferimento alla fondatrice della WFWP, dottoressa Hak Ja Han Moon e alle sue indicazioni relative alla missione della Federazione delle Donne, ovvero aiutarle a riconnettersi alla propria femminilità divina, originale, proveniente dal Creatore. La Presidente Nistri si è anche collegata al libro di Genesi, ricordando che ogni donna rappresenta l'aspetto femminile quale Dio Madre, così come ogni uomo rispecchia l'aspetto maschile di Dio Padre. Partendo da questa consapevolezza, donne e uomini insieme possono risolvere gli urgenti problemi che il mondo sta affrontando e creare una civiltà di pace. Ma le donne debbono trovare il coraggio di uscire dal proprio silenzio, collaborando a fianco degli uomini, completandosi a vicenda e lavorando in partnership come attivisti e attiviste della Pace.

La dottoressa Gibi ha iniziato il suo intervento partendo dalle immagini simboliche della femminilità, quali la terra, il mare e la luna ricordando la connessione che le donne hanno con la natura. Riferendosi allo psicologo C. G. Jung, la dottoressa ha poi svelato il segreto della completezza personale: il giusto equilibrio tra animus e anima laddove con animus viene indicata la componente razionale, logica, ordinata maschile, e con anima la componente istintiva, emotiva, amorevole femminile. Tra gli altri ha inoltre affrontato l'attuale problema di molte giovani donne che stanno perdendo di vista la vera bellezza, quella del cuore, per concentrarsi su una bellezza effimera, superficiale, che le rende *"bambole senz'anima"*, intercambiabili, fragili, insicure e utilizzabili per scopi egoistici. Chi offre la vera amicizia e il vero amore, sottolinea la dottoressa, non prende egoisticamente e non in maniera vittimistica, ma sa distribuire la propria energia vitale tra sé e l'altro; solo partendo dall'amor proprio e dalla consapevolezza del proprio valore è davvero possibile aiutare gli altri e per fare ciò è necessario guardare dentro di sé e capire quali siano gli ostacoli interiori, le false credenze e i luoghi comuni che impediscono all'amor proprio di sbocciare.

**SECONDO SEMINARIO** *"Donne e dignità: quale relazione oggi?"* la tematica del secondo seminario virtuale. **Maria Gabriella Mieli**, vicepresidente della federazione delle Donne partendo dal significato del termine dignità ha esposto il percorso affron-



tato dalla sezione europea a partire dall'anno 2000 con la costruzione di un curriculum educativo centrato sul decennio di una Cultura di Pace e non violenza per i bambini del mondo dell'UNESCO.

Le rappresentanti europee non si sono riconosciute nelle rappresentazioni mediatiche riguardanti le donne, nelle immagini stereotipate che fanno emergere una femminilità molto superficiale e non ne rappresentano l'essenza. Da qui l'esigenza di cambiare la situazione con attività educative, culturali e sociali, anche con il sostegno di socie volontarie giapponesi in tutto il mondo. Il nostro valore originale, ha ricordato la vicepresidente Mieli, deriva dalla Fonte Suprema, Dio, ed è nostra responsabilità cercare dentro di noi questo dono prezioso. La Mission della WFPW è proprio quella di riportare alla piena consapevolezza umana il vero valore della donna, riscoprendo la sua dignità alla fonte. La dottoressa Gibi ha parlato di come si crea nell'individuo la consapevolezza di essere degni, ovvero dall'amorevolezza dei genitori. È durante l'infanzia che nasce in noi la consapevolezza di essere persone in grado di fare, di comportarsi adeguatamente, di meritare, grazie al rapporto di ascolto e sostegno che ciascuno di noi instaura con i propri genitori. Infatti, i vissuti e la conoscenza di sé sono collegati e da adulti le emozioni provate nella nostra infanzia tornano prepotentemente.

La dignità si sorregge sull'autostima e diventa la nostra protezione affinché il mondo non ci divori, e ci permette di instaurare relazioni equilibrate; ci insegna a non litigare in modo aggressivo per non permettere all'altro di essere aggressivo con noi. La dignità fa sì che siamo in grado di riconoscere quali sono le nostre responsabilità e le colpe degli altri, e ci permette quindi di respingere le altrui richieste irragionevoli che non siamo disposti a soddisfare.

La dottoressa Gibi ha dato 3 consigli a tutte le donne affinché la dignità possa crescere di pari passo con il rispetto e con l'indipendenza.

- 1. Guadagnarsi da vivere autonomamente preservando la propria libertà e autonomia.**
- 2. Essere in grado di risolvere i propri problemi essendo consapevoli delle proprie risorse.**
- 3. Instaurare rapporti gioiosi e armoniosi e mantenerli nel tempo.**

Ha poi concluso il suo intervento raccontando la storia di Ipazia, vissuta ad Alessandria d'Egitto tra il IV e V secolo DC, quale esempio di donna che ha lottato per l'uguaglianza del genere femminile e che per questo ha pagato con la propria vita.

**TERZO SEMINARIO** L'ultimo incontro di questo ciclo di seminari ha trattato l'argomento "Le donne e il loro desiderio di amare e di essere amate".

**Flora Grassivaro**, Presidente della sezione di Padova della WFPW, ha parlato delle qualità femminili di dolcezza e sensibilità, molto importanti ma spesso accompagnate anche da una maggiore vulnerabilità.

Il desiderio di amore è naturale e vitale, è nel nostro DNA ed emerge dalla nascita in ognuno di noi con un costante bisogno di nutrimento. Purtroppo, la natura delle relazioni odierne, spesso brevi e superficiali, non aiuta a sentirsi pienamente soddisfatti ed amati. Con riferimento alla frase di Seneca "Se vuoi essere amato, ama" la Presidente Grassivaro ha sottolineato come l'amore richieda azione e questo sentimento va anche coltivato quotidianamente con piccoli e grandi gesti. Ha terminato poi il suo intervento leggendo alcuni passaggi dal libro "Madre della Pace", biografia della fondatrice della WFPW dottoressa Hak Ja Han Moon "Il vero amore si muove in maniera circolare, non si capisce dove inizia e dove finisce (...) è sempre fresco, in autunno, in inverno, in primavera e in estate, (...) nel vero amore più doni e più ricevi".

La dottoressa Gibi ha sottolineato come la donna ha un forte desiderio di essere desiderata e amata, ma questo può farla cadere nella trappola di tentare di compiacere gli altri a tutti i costi, mettendo la bellezza al primo posto e agendo solo in base a cosa la renderà più desiderabile. Ha però fatto notare che questo comportamento non porta alla felicità, anzi spesso è la base per relazioni tossiche, nelle quali si mettono da parte i propri desideri, sogni e ambizioni solo per cercar il consenso dell'altro. Questo tipo di amore non è vero amore bensì una relazione in cui il proprio compagno diventa un "predatore di energia". È passata poi a illustrare vari tipi di amore sbagliato. La psicoterapeuta Gibi ha spiegato che nella fase dell'innamoramento subentrano diversi ormoni più o meno duraturi, quindi una vera relazione d'amore si può costruire solo con impegno, tempo e dedizione mentale, fisica e spirituale verso l'altro. È da considerare che la donna ha una forte paura dell'abbandono che spesso affronta con un senso di rifiuto verso sé stessa. È però importante ricordare che la sofferenza può permettere di crescere se si sa come usarla. Un buon esercizio per l'autostima potrebbe essere quello di creare affermazioni positive nel proprio dialogo interiore quali "io valgo. Io sono una persona che renderà felice sé stessa e qualcun altro".

Ha poi concluso che tutte le donne meritano di essere amate di un amore vero e questo può avvenire cominciando ad amare sé stesse.

Ciascun seminario del ciclo ha visto una sessione di domande e risposte seguita da una parte pratica. Nel primo incontro è stato fornito un mandala da colorare secondo la propria ispirazione, preceduto da un video esplicativo su quest'arte; nel secondo incontro i partecipanti sono stati guidati dalla dottoressa Gibi ad una sessione di respiro tibetano, per liberarsi dalla propria frustrazione, collera e risentimento; nel terzo incontro è stato possibile partecipare ad un esercizio di visualizzazione.

L'intero ciclo di seminari è stato seguito con interesse non soltanto in Italia. È possibile rivedere ogni incontro collegandosi al sito internet o alla pagina facebook della Federazione delle Donne Italia.



## PROGETTO “Il cuore fra le righe”

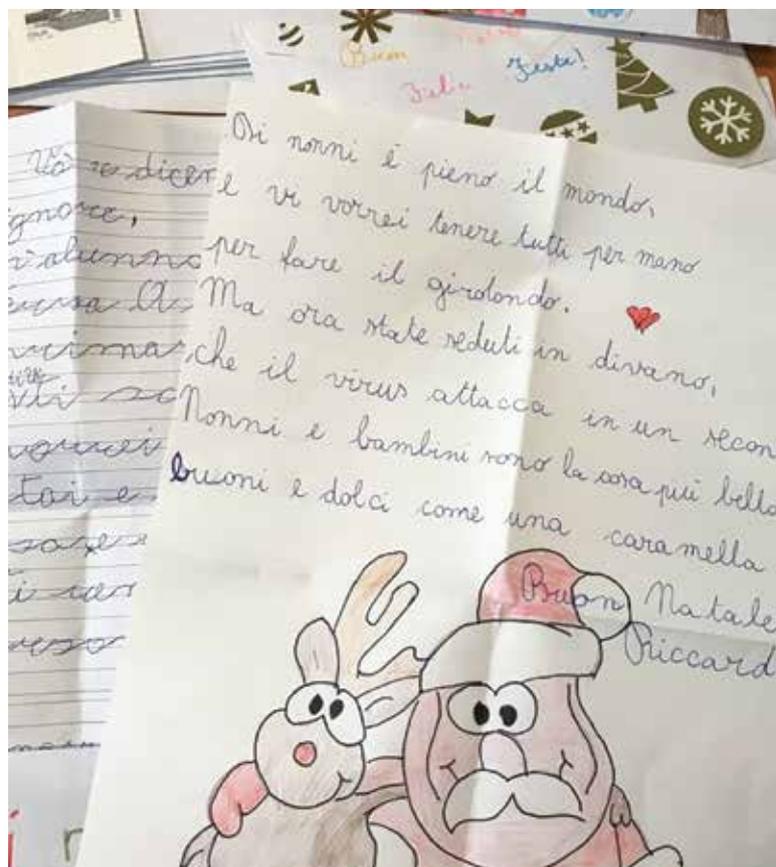
di Elena Chirulli



Quest'anno molte sono state le difficoltà che il nostro paese ha dovuto affrontare oltre all'emergenza sanitaria. Tante le fragilità che si sono delineate a cui, non solo le istituzioni, ma anche il volontariato ha cercato di dare risposta. A Padova la sezione locale della WFWP Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo si è resa disponibile alla richiesta lanciata dalla rete “Per Padova noi ci siamo” che vede la nascita di una sinergia tra il Centro Servizio Volontariato Provinciale di Padova, il Comune di Padova e la Diocesi. La proposta ha dato vita ad un progetto d'aiuto in prossimità, per fronteggiare le molteplici problematiche emerse, soprattutto quelle economiche e psicologiche.

Quest'anno il virus ci ha rubato non solo la salute, in molti casi la vita, ma anche il sorriso, la possibilità di un abbraccio di un gesto gentile nei confronti di chi amiamo, degli amici, dei conoscenti. Una nuova e diversa forma di povertà si affaccia alle nostre porte: una povertà relazionale che spesso può avere risvolti molto pesanti.

La WFWP, attenta ed impegnata da sempre a promuovere la tutela e il benessere della persona, in particolare di quelle



più fragili, ha proposto un'iniziativa che ha visto protagonisti i bambini della scuola primaria e gli anziani, in particolare soli.

Abbiamo proposto agli alunni delle scuole contattate di realizzare una letterina da inviare, successivamente, ad un "nonno/a" come messaggio di speranza e amicizia.

L'atmosfera natalizia di quei giorni ha reso ancor più triste la lontananza degli anziani dalle loro famiglie, a causa del distanziamento dettato dall'emergenza Covid; nessun abbraccio, nessun sorriso, non una parola di conforto sono entrate nelle case dei "nonni".

La risposta dei ragazzi però è stata bellissima, energica, affettuosa e gioiosa come solo i bambini sanno fare con la loro purezza, spontaneità e generosità. A Padova gli istituti scolastici che hanno aderito con entusiasmo sono le primarie Zanibon, San Camillo e Dimesse a cui si sono aggiunte alcune classi della secondaria Falconetto.

520 letterine sono state raccolte dalla WFWP ed inviate ad altrettanti anziani che sono rimasti soli in questo difficile periodo senza la possibilità di poter avere alcuno vicino.

Grazie alla volontà e alla disponibilità delle socie della Fede-

razione delle Donne si è potuta estendere l'iniziativa anche nei comuni limitrofi di Vo' e di Cadoneghe. A Vo' la scuola primaria G. Negri ha realizzato 81 letterine, consegnate poi a mano agli anziani del piccolo comune e alla Casa di riposo di Lozzo Atestino, mentre a Cadoneghe la scuola primaria G. Galilei ha scritto 70 deliziose letterine ad altrettanti "nonni". Con grande sorpresa abbiamo anche noi della Federazione ricevuto dei messaggi: alcuni nonni sono stati così felici di ricevere quelle letterine che ci hanno ringraziato commossi. Una nonna ci ha promesso di incorniciare il bel biglietto colorato che le aveva regalato così tanta gioia e un'altra signora ha paragonato la lettera ad una calda carezza.

Tutte le iniziative hanno avuto il sostegno delle Amministrazioni locali che, con sensibilità, hanno appoggiato il progetto. La Federazione delle Donne ha così promosso un'occasione di dialogo intergenerazionale che ha potuto scaldare il cuore dei più anziani e ha reso attivi i più giovani insegnando loro a sentirsi parte di una grande famiglia umana, in cui nessuno debba essere escluso e dove ogni piccolo gesto gentile, a favore degli altri, può portare alla realizzazione di un mondo migliore.

# La PANDEMIA ci forza nel ridefinire alcuni concetti psicologici

di Massimo Agnoletti



**Massimo Agnoletti**

*Direttore del Centro Benessere Psicologico di Venezia e anche Ph.D., psicologo, cultore della materia, ricercatore esperto di Stress, Psicologia Positiva, Psicologia e Epigenetica e formatore/consulente aziendale.*

Il nome coronavirus si riferisce al caratteristico aspetto, visibile naturalmente solo attraverso un microscopio, delle numerose strutture proteiche sulla superficie del virus che ricordano la forma appunto di una corona.

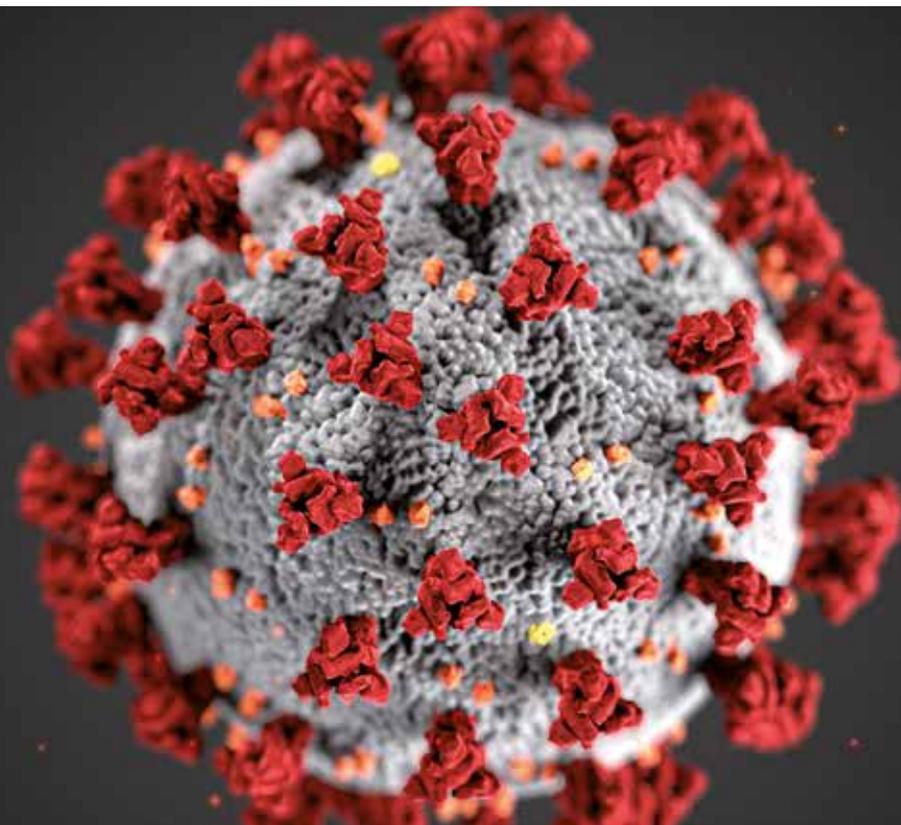
Le proteine di questa corona si legano solo a particolari strutture biologiche delle cellule dell'organismo umano determinandone l'infettività.

Letteralmente, e paradossalmente, potremmo dire che maggiore sarà la nostra capacità come specie umana di agire collettivamente fortificando i nostri legami psicosociali al di là della nostra vicinanza fisica, minore sarà la possibilità del Covid ed altri coronavirus di intensificare i legami biologici con il nostro organismo.

La parola chiave ricorrente sia per il virus che per noi umani è "legami" intesa come relazione che possiamo stabilire nei confronti di ciò che consideriamo "altro" rispetto il proprio Sé.

L'attuale emergenza è almeno in parte inedita per la combinazione di tre fattori principali:

- si tratta di un agente biologico non percepibile ai nostri sensi (se non attraverso specifici strumenti tecnologici) che ha la capacità di coinvolgere velocemente milioni di persone globalmente;
- drammaticamente abbiamo imparato che il comportamento e le regole adottate da individui e nazioni, anche diverse dalla propria, possono influenzare direttamente aspetti relativi la propria salute (anche in termini di sopravvivenza), oltre che la nostra qualità di vita;





- diversamente da tutte le altre situazioni emergenziali (terremoti, tsunami, incendi ecc.) dove la cooperazione sociale fisica è una risorsa imprescindibile, l'unica strategia ad oggi riconosciuta efficace (anche in presenza dei vaccini finora sviluppati) richiede un distanziamento sociale fisico o comunque una forte limitazione delle interazioni sociali fisiche rispetto a prima della diffusione del Covid.

Il particolare momento storico che stiamo vivendo, ci porta ad affrontare un tipo di stress psicosociale nuovo perché, se è vero che anche prima della diffusione del Covid era già presente ad esempio una diffusa incertezza economica finanziaria, la recente pandemia ha drasticamente accelerato la nostra difficoltà nel prevedere il futuro delle nostre vite e quelle dei nostri cari incluso l'aspetto sociale ed economico.

L'emergenza sanitaria iniziata ufficialmente nel febbraio dell'anno scorso si trasformerà nel tempo sempre più in un prolungato periodo semi-emergenziale connotato maggiormente da un notevole impatto sia psicosociale che economico che modificherà drasticamente gli standard ai quali eravamo abituati in epoca pre-Covid.

Questo nuovo scenario è inedito per

la combinazione di fattori sia squisitamente biologici che strettamente psicosociali ma sono convinto che, con il passare del tempo, assisteremo, anche grazie all'effetto della vaccinazione di massa, ad un periodo dove le conseguenze psicologiche saranno sempre più significative rispetto quelle biologiche influenzando grandemente i comportamenti, il benessere e l'economia globale.

Da una parte infatti, sappiamo ormai che la causa di questa pandemia è un virus con la capacità di infettare velocemente nel giro di pochi giorni centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo, dall'altra siamo sempre più consapevoli che il comportamento di altri individui e le politiche adottate da intere comunità e nazioni, possono determinare la nostra salute individuale.

Questa dinamica ha fatto emergere quasi forzatamente la consapevolezza della nostra vulnerabilità (sia biologica che psicologica) soprattutto nel contesto di un mondo iperconnesso commercialmente e informazionalmente (si veda in merito ad esempio l'impatto dei social media nella gestione della pandemia stessa) ma che non presenta una altrettanto estesa ed omogenea cultura in termini di valori e politiche condivise.

La consapevolezza di essere tutti all'in-

terno di uno scenario molto complesso e interconnesso, da una parte ci ha indotto un senso di fragilità e vulnerabilità derivante l'evidente mancanza di controllo che abbiamo, e stiamo percependo, rispetto la possibilità di essere contagiati (soprattutto nella fase iniziale della pandemia), dall'altra ci ha spinti a comprendere la necessità di agire collettivamente in maniera orchestrata per ridurre il rischio del contagio stesso e fronteggiare il virus su scala globale.

L'attuale visione ottimistica attribuita alla diffusione dei vaccini ha un senso molto forte anche dal punto di vista psicologico perché intercetta il bisogno di ciascuno di noi di affrontare insieme un problema globale come il Covid-19 condividendone sia paure che speranze.

Il comportamento psicosociale adottato da intere nazioni durante la pandemia da Covid-19 ci testimonia infatti che da un lato il meccanismo di difesa fisiologico attuato nella prima fase di allarme nei confronti del Coronavirus è di chiusura nei confronti di ciò è "fuori" dai "nostri" confini (per guadagnare maggiore controllo della situazione), dall'altro ci siamo resi conto sempre più che la nostra salute a medio e lungo termine dipende dalla capacità globale di condividere collettivamente comportamen-



**... POTREMMO DIRE CHE MAGGIORE SARÀ LA NOSTRA CAPACITÀ COME SPECIE UMANA DI AGIRE COLLETTIVAMENTE FORTIFICANDO I NOSTRI LEGAMI PSICOSOCIALI AL DI LÀ DELLA NOSTRA VICINANZA FISICA, MINORE SARÀ LA POSSIBILITÀ DEL COVID ED ALTRI CORONAVIRUS DI INTENSIFICARE I LEGAMI BIOLOGICI CON IL NOSTRO ORGANISMO.**

ti e strumenti (si veda lo sviluppo in tempi record dei vaccini) con il resto delle persone che popolano questo pianeta.

In altri termini questo significa che con il tempo si sono spostati i confini delle nostre categorie psicosociali riferite al nostro "Sé" o al "noi" inglobando ed includendo almeno in parte ciò che ieri consideravamo "altro".

A questo riguardo, ad esempio, solo se sono convinto che indossare correttamente la cosiddetta mascherina possa essere prezioso ed utile anche e soprattutto verso ciò che considero "altro" rispetto me stesso, mi permetterà di adottare questa strategia con efficacia.

Diversamente, vincerà la mia egoistica convinzione derivante dalla falsa percezione che, sentendomi in salute ed in una situazione psicofisica ben lontana dai sintomi da Covid-19, posso anche fare a meno di portare correttamente la mascherina.

La scarsa considerazione dell'"altro", non entrando qui a pieno titolo del processo decisionale della persona, conduce a comportamenti tanto comodi nel breve termine quanto pericolosi per la collettività (in ultima analisi anche per chi adotta queste pratiche scorrette) nel medio e lungo termine.

Abbiamo visto come questa tipologia di emergenza sanitaria sia particolare nel senso che, diversamente da altre emergenze, richiede una fase significativa dove instauriamo una sorta di drastica riduzione delle interazioni sociali fisiche per limitare il potere di diffusione del virus. Rimanere lontani fisicamente gli uni dagli altri è una vera e propria sfida per noi umani che invece abbiamo tra i bisogni fondamentali naturali (al pari di altri bisogni fon-

damentali quali mangiare, muoversi, dormire, etc.) anche quello di coltivare attivamente la propria rete sociale e percepire l'appartenenza ad una comunità che condivide esperienze, abitudini e tradizioni. Oltre alla limitazione di libertà percepita e l'elevata incertezza del futuro che ci aspetta, il distanziamento sociale è quindi uno dei fattori che determinano più fortemente la nostra qualità di vita quotidiana e la nostra salute nel lungo termine per questo è fondamentale preservare, celebrare ed essere grati anche delle poche ma significative interazioni fisiche delle quali possiamo ancora godere così come è altrettanto importante riuscire a coltivare relazioni sociali significative a distanza.

Va da sé che la tecnologia comunicativa risulta essere protagonista di questa seconda categoria di relazioni sociali basate anche in assenza di vicinanza spaziale/fisica e probabilmente stiamo sottostimando l'importanza del suo ruolo anche positivo nella gestione della pandemia. Mi chiedo, cosa sarebbe avvenuto globalmente durante quest'ultimo anno in assenza di tecnologie comunicative che ci permettono di rimanere socialmente connessi anche in mancanza di compresenza fisica? Tematiche quali la gestione psicologica dello stress psicosociale ed il riuscire a coltivare una sana socialità anche in assenza di prossimità fisica attraverso le nuove tecnologie comunicative, saranno aspetti sempre più importanti e strategici per vivere al meglio sia il presente che il futuro della nostra società. In un recente articolo scritto insieme al prof. Phil Zimbardo (Stanford University) abbiamo sottolineato la necessità, in particolare in questo periodo di pandemia, di essere particolarmente disciplinati nel mantenere una routine giornaliera che segua corretti e regolari ritmi circadiani fisiologici (con le conseguenti indicazioni dal punto di vista alimentare, motorio e della qualità del sonno) e che integri uno stile psicologico caratterizzato dall'essere speranzoso e grato degli aspetti della vita dei quali comunque possiamo ancora beneficiare anche in questo sfidante, se non difficile, contesto storico.



## Coronavirus e racconto: la narrazione dell'infopandemia

*di Prof. Marino D'Amore,  
Università Niccolò Cusano*

**I**l Coronavirus rappresenta il grande nemico che il mondo sta affrontando. Una drammatica questione che si dirime tra misure mediche emergenziali e decisioni amministrative draconiane. Anche l'uso della terminologia appare confuso, dividendosi, soprattutto mediaticamente, per un periodo tra influenza ed epidemia sino all'ufficializzazione mondiale della pandemia. In questo momento di profonda confusione alcuni punti si mostrano nella loro inequivocabile evidenza: in primo luogo ci troviamo di fronte a un tipico caso di infopandemia: un sovraccarico d'informazioni sul tema prima contrastanti, poi ipertranquillizzanti e infine giustamente allarmanti, stimoli informativi che non chiariscono la questione e soprattutto neutralizzano la legittimità autorevole di ogni fonte: tale contrasto coinvolge e connota le differenti posizioni del mon-



do scientifico e di quello istituzionale, ma rappresentano anche una divisione interna al primo, catalizzando una profonda sfiducia su tutto ciò che viene detto e che prolifera, alimentato e diffuso dalle dinamiche piramidali del web. Senza contare le fake news che in un periodo di allarme sociale e di abbassamento dei filtri razionali di interpretazione trovano terreno fertile.

Il racconto iconografico dei mass media suggerisce scenari apocalittici che amplificano il timore e gli effetti del messaggio, ormonato anche dalla serializzazione di un'ipercomunicazione caratterizzata da continui aggiornamenti che di fatto acuiscono la percezione tensiva della situazione, soprattutto quando aumentano le vittime e i contagiati. La situazione è molto seria e la sua gravità non è calcolabile se non nel breve periodo, tuttavia anche una normalizzazione, non nei contenuti ovviamente ma nelle sue modalità, della comunicazione giornalistica aiuterebbe a far comprendere meglio la difficile realtà che stiamo vivendo. Una realtà che non viene percepita da tutti con la considerazione che merita, soprattutto riguardo al prezzo alto che si sta pagando in termini di vittime. L'overload informativo e l'invasività di ogni immagine funziona meglio di qualsiasi altro contenuto, meglio della parola, soprattutto nei social, nell'epoca della convergenza multimediale e della società dell'immagine, provocando o un cieco allarmismo o uno scetticismo lassista, senza una giusta via di mezzo.

Il proliferare delle fake news inficia il lavoro dei buoni comunicatori e dei divulgatori scientifici, fattori che hanno aumentato esponenzialmente la destabilizzazione cognitiva, insieme a uno sfrenato individualismo baumiano che si è palesato in diverse circostanze. A una drammatica incognita medica ed emergenziale che si declina secondo dinamiche globalizzanti si oppone una

giusta nemesis: l'efficacia speculare di uno strumento strettamente sociale come il distanziamento. In tale contesto quest'ultimo da giusta misura medica diventa indifferenza sociale, deresponsabilizzazione che mitiga la componente solidale in ogni forma di rapporto, fino ad arrivare potenzialmente all'esclusione.

Secondo Bauman, nella modernità liquida, ogni relazione si contestualizza all'interno di un individualismo esasperato che esteriorizza le sue attività all'interno di un altrettanto sfrenato consumismo. Quest'ultimo le contestualizza: qualunque rapporto i connotati del transitorio, diventa presto obsoleto pronto a essere sostituito dal successivo senza soluzione di continuità. Si tratta di una bulimia consumistica che non mira tanto al possesso quanto alla fruizione temporanea di oggetti, relazioni e alla soddisfazione del desiderio che li anima. Un sentimento in cui immergersi e appagarsi.

La comunicazione che accompagna quotidianamente questa vicenda, tuttavia, continua ad apparire al contempo abnorme nella sua mole e confusamente singhiozzante nei suoi contenuti.

Un'ipercomunicazione, come detto, divisa tra aggiornamenti drammatici di decessi, presenzialismi televisivi, teorie complottiste e negazionismi di settore, elementi che alimentano dubbi e cristallizzano una situazione di fluida incertezza baumaniana, che però, per ora, non vede cambiamento.

Le parole hanno un peso e sono uno strumento di potere e di responsabilità: il potere di essere ascoltati e guadagnare autorevolezza e la responsabilità di influenzare masse d'individui. La loro incomprendenza arricchisce paradossalmente di significato altre manifestazioni umane autoindotte o imposte come, appunto il distanziamento sociale. Esso sembra essere l'unica arma a disposizione che certamente

sta cambiando e cambierà ancora le nostre vite e le loro dinamiche relazionali. Insomma, esiste la possibilità di un necessario ripensamento del nostro modus vivendi e degli scambi a esso sottesi. In questo momento sono proprio le parole a modulare, mitigandolo, un processo di distanziamento che da misura sanitaria potrebbe diventare una consuetudine comportamentale.

La comunicazione deve neutralizzare la frammentazione infopandemica che vive e ricostruirsi in una pancomunicazione che attualizzi una collaborazione sinergica, condivisa e partecipata tra tutti gli attori internazionali. Una comunicazione globalizzante e multidisciplinare, strutturata dal professionismo medico, istituzionale, psicologico e sociologico affinché concepisca e diffonda informazioni condivise guidate da un intento unitario. Una pancomunicazione che intacchi un potenziale isolamento e risvegli la voglia di comunità, della normalità di un quotidiano proiettato verso un futuro, faticoso ma indispensabile, di rinascita.



— Prof. Marino D'Amore



## “La Pace comincia da Me” *workshop interreligioso*

di Godwin Chionna

Dopo la prima edizione del 2018, nell’aprile del 2019 l’associazione Youth and Students for Peace Deutschland (Giovani e Studenti per la Pace Germania) ha organizzato il workshop interreligioso “Peace Starts with Me” (La Pace comincia da Me), presso la Seminarhaus Neumühle, vicino a Francoforte sul Meno.

Con oltre 40 partecipanti provenienti da percorsi di fede molto diversi (Cristianesimo, Islam, Induismo, Mazdeismo, Unificazionismo e persone che si identificano come atee), il workshop ha rappresentato un’opportunità di incontro e dialogo molto preziosa, con un obiettivo in comune tra tutti i partecipanti: contribuire alla promozione di una cultura di dialogo e di rispetto tra persone con visioni del mondo anche molto diverse.

Il programma offerto dal workshop è stato molto vario, includendo sessioni di yoga mattutine (per svegliare corpo e mente), momenti di svago e “ice-breaking” tra i partecipanti, e conferenze o altre attività volte a favorire una maggiore conoscenza delle rispettive religioni e culture di appartenenza. Diversi sono stati i contributi e gli spunti di riflessione significativi che ne sono emersi.

Il prof. **Martin Rötting**, esperto in studi religiosi, ha parlato di come ciascun individuo crei una “mappa mentale”, la quale modella profondamente la propria visione del mondo. Lo scambio con chi la pensa diversamente e l’incontro basato sul rispetto hanno il pregio e la funzione di “aggiornare” la nostra mappa del mondo; è questo il motivo per cui questo tipo di dialogo è di vitale importanza per l’individuo.



— Martin Rötting



Altri interventi significativi hanno attinto all'esperienza (ormai pluridecennale) della Germania con il fenomeno dell'immigrazione e della sfida dell'integrazione. L'attivista politico Ali Can ha offerto una riflessione sull'importanza, in particolare per i giovani, di avere il coraggio e la creatività di incontrare il "diverso". Altri contributi sono venuti da alcuni partecipanti originari dal Medio Oriente, che hanno condiviso la storia del loro personale viaggio dal proprio paese d'origine e del percorso di integrazione in una nazione come la Germania, tanto diversa per cultura e background religioso.

Infine, l'ultimo intervento, della giornalista **Khola Maryam Hübsch**, ha posto l'accento sul fatto che ogni persona è alla ricerca di un significato più profondo nella vita, e che questa ricerca comune ci rende simili e dovrebbe portarci a sforzarci di comprenderci a vicenda ed evitare i conflitti.

Il workshop è stato vissuto dai partecipanti con uno spirito molto amichevole e familiare, a dimostrazione del fatto che non sono tanto le differenze culturali o religiose a causare le divisioni, quanto la mancanza di uno spirito aperto all'incontro e al dialogo. Nello spirito del motto che ha animato questa tre giorni, *"La Pace comincia da me"*, si può dire che il workshop abbia rappresentato un piccolo passo verso una maggiore comprensione e vicinanza "dell'altro".

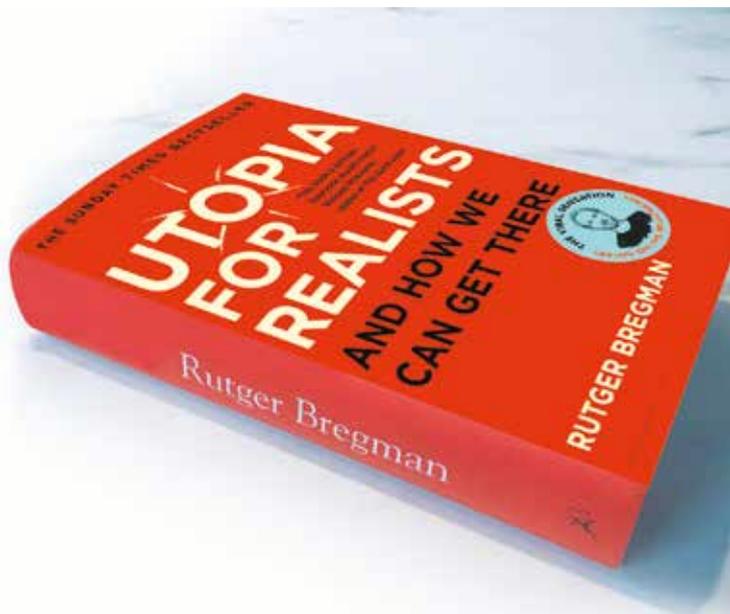
È soprattutto in questo periodo storico, in cui vediamo un pericoloso aumento della polarizzazione a vari livelli della nostra società, che iniziative di questo genere diventano fondamentali, per testimoniare che è ancora possibile costruire la pace tramite l'incontro e il dialogo, e per diffondere attivamente una cultura di pace tra i giovani. Dopo la cancellazione forzata causa COVID dell'edizione del 2020, ci auguriamo che questa iniziativa possa essere replicata quest'anno, e che possa essere presa ad esempio da chiunque si occupi di pace, dialogo interreligioso e giovani. ■



— Khola Maryam Hübsch

# APRIAMO LE PORTE DEL FUTURO

*Breve riflessione sul progresso dell'umanità*



*“Senza utopie, tutto quello che resta è un presente privo di orizzonti”*

Dalla Treccani: *utopia* /uto'pia/ s. f. dal nome di un paese ideale, coniato da Tommaso Moro, che così intitolò un suo famoso libro (1516), comp. del gr. oy “non” e tópos “luogo”; quindi “luogo che non esiste”.

di *Andrea Valgoi*

**N**el medioevo il 99% dell'umanità era povero, affamato, sporco, terrorizzato, stupido e malato.<sup>1</sup>

In una tale situazione è logico pensare che la gente sognasse un mondo migliore, dove sarebbe stata meglio. Uno dei sogni, forse il più famoso, era quello della Terra del latte e del miele, chiamata anche “Cuccagna”.

Dalle parole dello storico olandese Herman Pleij: *“per la mente medievale, l'Europa occidentale moderna deve somigliare parecchio a una vera e propria Cuccagna. Cibo pronto a disposizione in qualsiasi momento, climatizzazione, [...] soldi senza lavorare e chirurgia plastica per prolungare la giovinezza”*.

La triste verità è che attualmente nel mondo c'è più gente che soffre di obesità che di fame.<sup>2</sup>

Un altro dato, l'ultimo per questo breve articolo, è che l'incidenza di omicidi in Europa occidentale è, in media, un quarantesimo di quella del Medioevo.<sup>3</sup>

Punto in più a favore della realizzazione del sogno medievale.

Secondo l'autore **Rutger Bregman**, il più grande problema sociale attuale è che *“la vecchia utopia medievale ha le batterie scariche”*. Se per il sognatore medievale, la Terra dell'abbondanza era un paradiso irreali, oggi è assolutamente reale. *“In realtà viviamo in un'epoca di profezie bibliche realizzate [...]: i ciechi che riacquistano la vista, gli storpi che possono camminare”*.<sup>4</sup>

**Ma se siamo in paradiso, perché siamo così infelici?**

Secondo Oscar Wilde, *“una carta del mondo che non contenga il Paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non prevede l'unico Paese al quale l'Umanità approda di continuo. E anche quando vi getta l'ancora, la vedetta scorge un paese migliore, e così l'Umanità fa di nuovo vela. Il progresso altro non è che il farsi storia delle utopie”*.



— Rutger Bregman

In altre parole, l'umanità non ha alcun nuovo sogno che possa prendere il posto di quello della Cuccagna perché non è in grado di immaginare un mondo migliore di questo che abbiamo ora. Siamo paralizzati, e questa paralisi ci rende pessimisti e depressi.

### **Dobbiamo tornare a sognare**

Dobbiamo ritrovare la speranza della possibilità di un futuro migliore.

Dobbiamo desiderare un mondo dove immaginazione e speranza siano attive e vive, come scriveva il filosofo britannico Bertrand Russel.

Si tratta di un cambiamento radicale di prospettiva personale e collettiva, religiosa e politica. Dobbiamo aprire le nostre menti a questo cambiamento. Non possiamo accontentarci di una classe dirigente interessata solo a cavalcare l'onda del momento. Dobbiamo fare sogni sul breve, medio e lungo periodo.

### **Ma qual è il mondo ideale che dobbiamo sognare?**

Secondo l'autore Rutger Bregman, in *"Utopia per realisti"*, è possibile non solo sognare la fine definitiva della povertà, ma l'umanità ha tutti gli strumenti per realizzarla concretamente. È possibile lavorare meno e avere più tempo libero da dedicare a arte, cultura e famiglia.

Il punto è che per realizzare il mondo ideale dobbiamo iniziare a parlarne, a rifletterci, a discuterne. Questa è la forza dell'idea. Scaturiranno così migliaia di nuove idee, di nuovi sogni, e solo in questo modo l'umanità sarà in grado di spiegare nuovamente le vele dell'imbarcazione chiamata progresso. *"Il prodotto nazionale lordo ... misura tutto ... tranne quello che rende la vita degna di essere vissuta"*, diceva Robert F. Kennedy.<sup>5</sup>

Eppure, la priorità numero uno di qualsiasi governo è far crescere il PIL. Il pil è sceso di 0.1%, recessione! Urlano i TG.

Pensiamo a Wikipedia, finanziata da un investimento di tempo e non di soldi, ha fatto smettere di produrre e acquistare grandi tomi di enciclopedie, facendo calare di fatto il PIL. Un bene o un male?

Pensiamo all'allattamento materno. Molto meglio il latte in polvere, quello fa crescere il PIL!

Secondo Bregman *"malattie mentali, obesità, inquinamento, criminalità, in termini di PIL più ce n'è meglio è. È anche per questo che il paese con il massimo PIL pro capite al mondo, gli Stati Uniti, è in testa anche nella classifica dei problemi sociali"*.<sup>6</sup>

Esistono alternative? La nostra Politica con la P maiuscola, coraggiosa e lungimirante, dovrebbe pensare a questo. Dovrebbe mettere al primo posto il benessere delle persone, non solo del proprio stato, ma di tutto il mondo.

Per progredire dobbiamo imparare a sognare. Per sognare dobbiamo avere coraggio. Per avere coraggio dobbiamo fidarci di noi stessi e degli altri. O sapremo salpare insieme verso nuovi orizzonti o annagheremo da soli sotto le onde del mare.



<sup>1</sup> Rutger Bregman, *Utopia per realisti - come costruire davvero il mondo ideale*, pag 9

<sup>2</sup> Organizzazione mondiale della sanità, *Obesity and overweight*, Fact sheet n. 311 (marzo 2013)

<sup>3</sup> Manuel Eisner, *Long-Term Historical Trends in Violent Crime*, University of Chicago (2003) tavola 2

<sup>4</sup> Basti pensare agli enormi passi avanti che ha fatto la scienza: arti robotici che permettono a paraplegici di tornare a camminare, impianti cerebrali che restituiscono parzialmente la vista, etc

<sup>5</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=5P6b9688K2g>, per ascoltare il discorso di Kennedy

<sup>6</sup> Rutger Bregman, *Utopia per realisti - come costruire davvero il mondo ideale*, pag 91

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

#### Sedi UPF

Roma  
Cell. 335 8128328  
email: roma@italia.upf.org

Bergamo  
Cell. 348 2720551  
email: bergamo@italia.upf.org

Brescia  
Cell. 339 6994264  
email: brescia@italia.upf.org

Milano  
email: milano@italia.upf.org

Monza  
Cell. 339 6438535  
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino  
email: pesarourbino@italia.upf.org

Padova  
Cell. 335 7044776  
email: padova@italia.upf.org

Napoli  
email: napoli@italia.upf.org

Torino  
Cell. 377 4384133  
email: torino@italia.upf.org

Bologna  
Cell. 340 2616004  
email: bologna@italia.upf.org

Rimini  
email: rimini@italia.upf.org

Firenze  
Cell. 320 5642519  
email: firenze@italia.upf.org

Varese  
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria  
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta  
Cell. 338 8087402  
email: upf.caltanissetta@gmail.com

Caserta  
Cell. 338 5913229  
email: upfcaserta@gmail.com

Ticino (CH)  
Tel. +41 076 5698858  
email: info@upf-ticino.ch

#### Sedi WFWP

Roma  
Cell. 339 4699555  
wfwpitalia@gmail.com

Padova  
Cell. 333 9512351  
Tel. e Fax 049 8758771  
email: wfwp.padova@libero.it

Bergamo  
Cell. 347 2443094  
email: wfwpbergamo@gmail.com

Torino  
Cell. 377 4384133  
email: wfwp.torino@gmail.com

Milano  
email: wfwp.milano@gmail.com

Napoli  
Cell. 328 3372477  
email: wfwp.napoli@gmail.com

